

Discorso primo ... sopra Asclepiade / [Antonio Cocchi].

Contributors

Cocchi, Antonio, 1695-1758.
Cocchi, Raimondo, 1735-1775.

Publication/Creation

Firenze : Stamperia di Gaetano Albizzini, 1758.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/ptqch977>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

200

178

particular following place

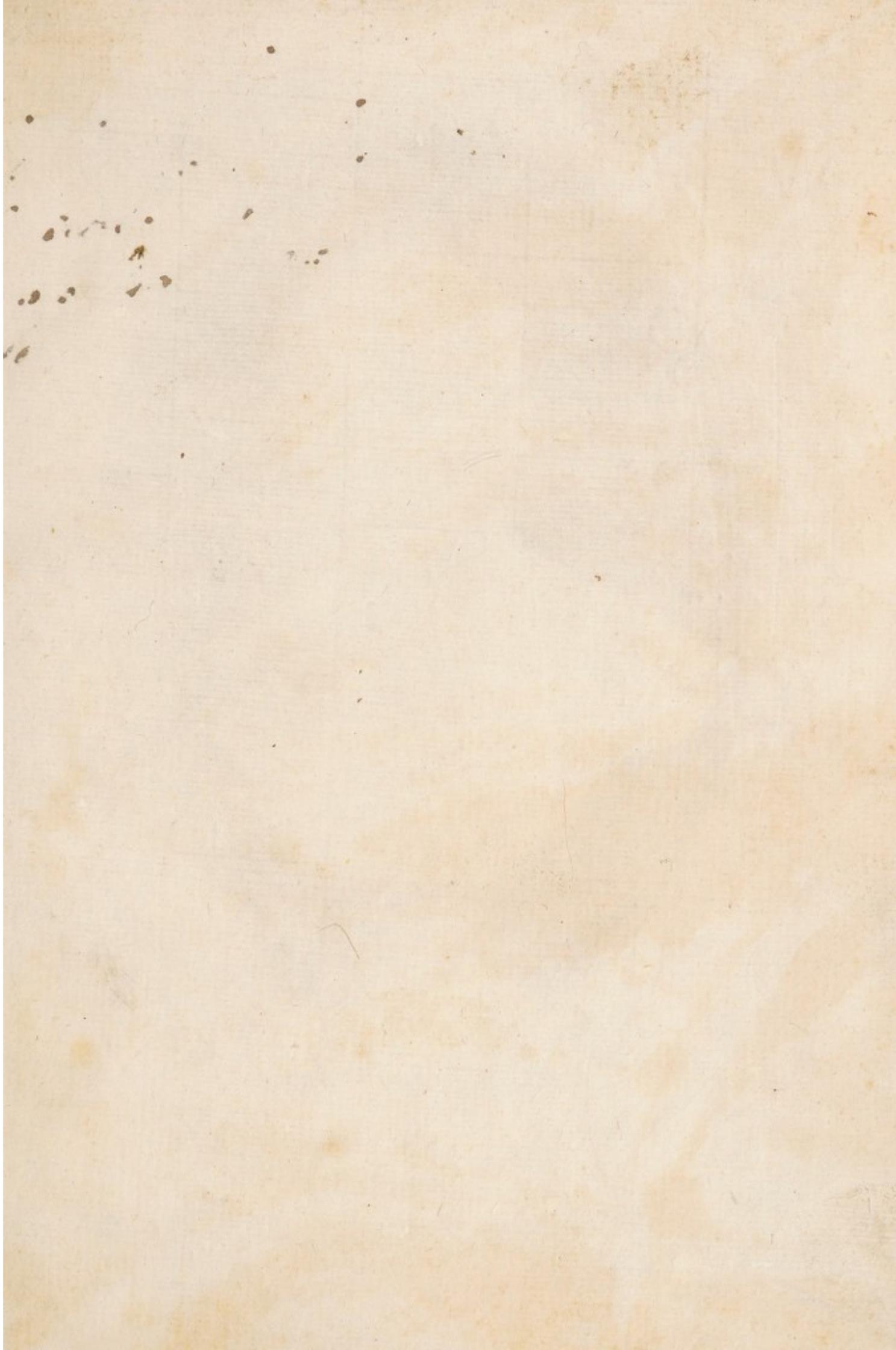
B XXIV Asc

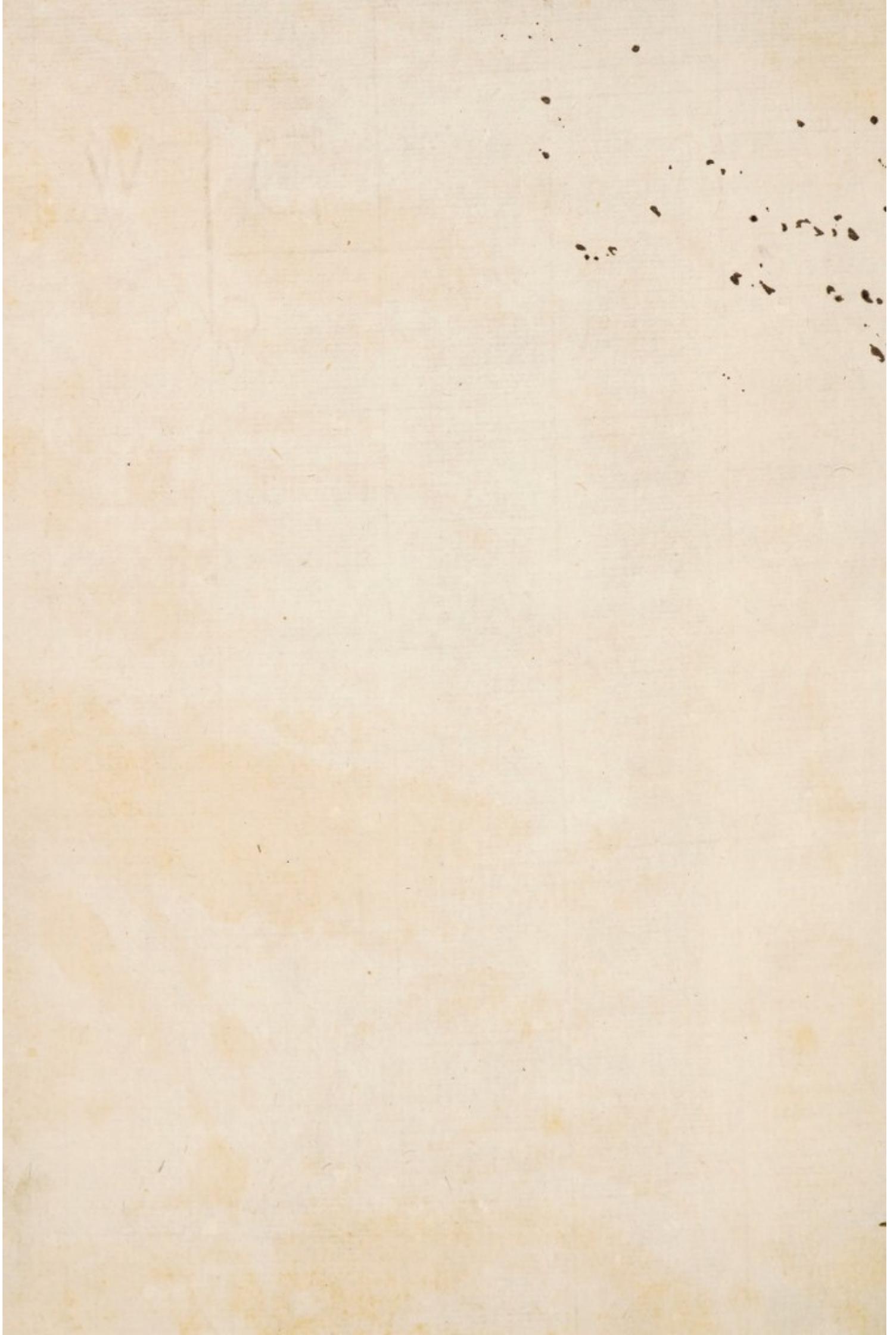
18172/B

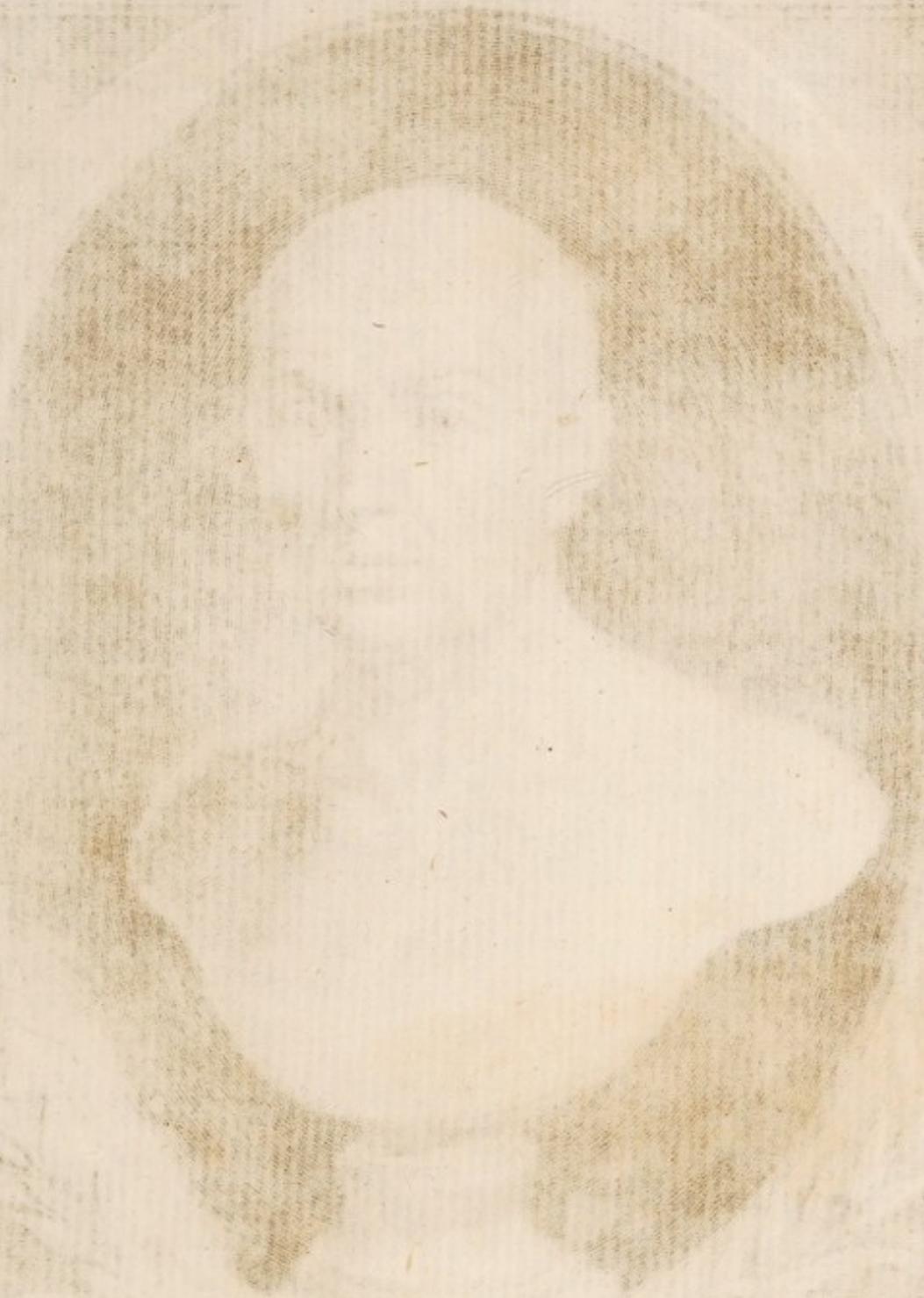
SD

[Faint, illegible handwritten notes and markings]

[Faint, illegible handwritten markings]







ANTONIO COCCHI



ANTONIO COCCHI

Leonardo Erati del.

D. Vermondo Rossi M. V. inc.

DISCORSO PRIMO

D I

ANTONIO COCCHI

S O P R A

ASCLEPIADE

Οὐδὲν γ' ἂν θαυμαστόν ἦν καταφρονῆν τέτων ἢ πη
ζητοῦντες ἔχομεν αὐτῶν βελτίω καὶ ἀληθέστερα
ἰυρήν. PLAT. Gorg.



IN FIRENZE. MDCCLVIII.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DISCO RIBO RIBO

LIBRARY

ASCLEPIADE

Τὸ σχολάζον καὶ ἄπρηκτον ζητεῖ εἰς κακίην καὶ
ἀφέλικται , Τὸ δ' ἐγρηγορός καὶ πρὸς τι τὴν
διάνοιαν ἐντετακός , ἐφαλκύσατο τε τῶν πρὸς
καλλογὴν βίε ταινόντων ἑαυτῆ τέτων τὰς μηδεν'
εἰς χρέος πιπύσας διαλέξιας ΙΠΡΟC R A T .



LIBRARY

ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS. ³

SIG. CAVALIERE

GIULIO RUCELLAI

SENATORE FIORENTINO

AUDITORE DI S. M. C. E SEGRETARIO

DELLA IMPERIALE GIURISDIZIONE.

RAIMONDO COCCHI.



COSTUMI e le
opere del medico
ASCLEPIADE , sono il sog-
getto di questo libro com-

§

po-

⁴
posto da mio padre nel
penultimo anno della sua
vita. L'innocenza e l'in-
gegno con rara combina-
zione naturale uniti in quel
Greco dottissimo filologo
lo costituiscono nel breve
numero dei veri imitabili
sapienti di scienza origi-
nale. Onde non farà forse
inutile lavoro, questa rac-
colta delle certe notizie
che ci rimangono della sua
persona. Io godo di pubbli-
carla sotto l'autorità del
vostro nome, ILLUSTRIS-
SIMO SIGNORE, mentre
cre-

credo così massimamente
onorare la memoria del-
l'autore con questo qual si
sia pubblico segno di gra-
titudine e di stima verso di
voi. Poichè fin dalla prima
vostra gioventù costante-
mente occupata nelle scien-
ze e nell'acquisto dell'At-
tica cultura, voi lo acco-
glieste nella vostra amici-
zia, la quale poi egli ha
sempre coltivata, ben co-
noscendo l'animo genero-
so e naturalmente pronto
a giovare anco al pubblico
per cui voi rinnuovate la

luminosa rimembranza dei nobili vostri maggiori quando si vedono eseguiti i vostri pensieri nei nuovi pubblici comodi per la facilità degli studi

Ed io riconosco il dono che mi fate del benefico vostro patrocinio e vi prego umilmente a permettere che palesando in voi questo sostegno della mia gioventù, più sicuro intraprenda l'opere a me destinate

Firenze 15. Settembre 1758.

Que-

Questo discorso letto privatamente il dì 22. Luglio 1756. è il primo dei cinque nei quali doveva dividersi tutto il trattato intorno ad ASCLEPIADE disegnato dall' autore, che non lo ha poi potuto finire. Gli altri quattro doveano particolarmente trattare della sua medicina, cioè

Il secondo, della sua fisiologia diviso in XII. articoli dei quali sono composti i primi nove, restandovi le notizie raccolte per gli altri, siccome per gli altri tre discorsi che non son fatti

Il terzo, delle particolari malattie o della loro essenza e cagione

Il quarto, degli aiuti dell' arte per curarle o allontanarle

Il quinto, del modo di mantenere la sanità

Lo scopo dell' autore, in quest' opera già da molt' anni imaginata e promessa, è stato principalmente di soddisfare l' animo suo così giocondamente trattenuto negli intervalli delle necessarie occupazioni, essendo egli poi poco sollecito per la futura fama dei suoi libri ch' ei non ha mai voluto difendere

Vero

Vero è però che questo lavoro essendo destinato a mostrare la fisica e la medicina d' ASCLEPIADE oltre alle sue qualità personali, e trovandosi per avventura quella esser simile alla presente semplicissima della scuola Toscana, ristretta nei limiti dell' esperienza e della ragione, si può credere che un tal libro non fosse per essere inutile anco ai puri medici che d' altro non si curano che dell' arte.



DISCORSO

S O P R A

ASCLEPIADE



VNO dei più eccellenti e più fortunati uomini dell' antichità, de' quali dura ancora la fama nel mondo, fu certamente il medico ASCLEPIADE, Greco del regno di Bitinia, che fece gran figura a Roma di là da mille ottocento anni sono, nell' arte sua, della quale ei fu inoltre uno dei più solenni autori

Benchè l' opere sue sieno al presente tutte perdute, e non vi sia alcuna

A

isto.

istoria della sua vita , nostra intenzione è l'investigare tutte le notizie che aver si possono intorno alla sua persona ed alla sua medicina

Il nome d'Asclepiade, che nella sua origine significa figlio o discendente d'Esculapio, fu portato anticamente da molti, o unico e personale, o aggiunto a guisa di cognome e dato per lode massime ai medici, o da alcuni preso per una certa volgare vanità di genealogia rispettabile, benchè non vera, come se derivati fossero da quel personaggio ideale detto Esculapio, considerato anticamente dai poeti come rappresentante quella parte della non intesa potenza della natura, che dilegua alcune volte le malattie, e perciò, come dio riconosciuto, e quindi comunemente venerato dalle più erudite nazioni, finchè prevalse tra loro la falsa politeistica teologia

Il nostro Asclepiade ebbe tal nome nel primo e più semplice significato d'indicare solamente la sua persona

❧ (III) ❧

E perchè s' incontrano nei libri più di quaranta altri Asclepiadi tra piccoli e grandi, conviene avvertire di non confonderne or l' uno or l' altro col nostro, come ad alcuni dotti intervenne

Ei suol distinguersi, o dall' avere il nudo suo nome, quasi ch' ei fosse il più insigne di tutti, o dall' aggiunto di Bitino o di medico, o dalle circostanze a lui solo relative

Gli scrittori antichi, appresso i quali si trova fatta in qualunque modo menzione di lui, per quanto è a nostra notizia, sono ventisette, undici in Greco, e sedici in Latino

I Greci sono cinque medici, Cassio, Eroziano, Galeno, Oribasio, Aezio, tre filosofi, Plutarco, Sesto, e Stobeo, e due geografi, Strabone, e Stefano, ed un teologo, Eusebio

I Latini sono cinque medici, Celso, Scribonio, Aureliano, Marcello, Teodoro, tre filosofi, Cicerone, Seneca, Calcidio, sei miscellanei, Plinio, Apuleio,

leio, Censorino, Macrobio, Marciano, e Cassiodoro, e due teologi, il supposto Clemente tradotto da Rufino, e Tertulliano

In alcune delle testimonianze di costoro si trovano inoltre citati dieci altri autori, nove Greci, ed un Latino, di quei che ora son perduti, i quali avevano parlato di lui. Cinque furono medici, Ateneo Attalense fondatore della setta degli spiritali, Menodoto Empirico, e Metrodoro, e Moschione, e Sorano, due furono i filosofi, Antio-co, e Atenodoro, maestro quegli di Cicerone, e questi d' Augusto, due istorici, Varrone, ed Erennio Filone, ed un teologo, Dionisio vescovo Alessandrino.

Dei detti ventisette scrittori antichi esistenti, quattro soli ne an parlato più diffusamente. Il più antico di questi è Cornelio Celso Romano, il quale non essendo medico di professione, aiutato però dai libri Greci, e forse da qualche valente medico suo amico, scris-

scriffe un trattato intero di medicina nella sua lingua, in stile umilissimo, ma bello per la sua purità, con diligenza e giudizio, sicchè essendosi conservato fino ai nostri tempi, si considera ora come il primo, e l'ottimo libro tra tutti gli antichi Latini alla medicina appartenenti. E perchè il suo merito dipende principalmente dai sentimenti ch'ei riporta degli autori perduti, che al tempo suo erano interi, e letti comunemente, per questa ragione forse gli scrittori Romani suoi vicini, come Columella, e Quintiliano, lo an parcamente lodato, e Plinio non ha fatto verun conto di quella sua opera medica, ove non ricordandosi di lui dice che pochissimi Romani avevano toccato un tal soggetto, e questi stessi avevano scritto in Greco (1). Celso dunque confessa in generale d'aver seguitato in molte cose Asclepiade, e sovente lo cita, e l'approva, e se alcuna volta non è del medesimo sentimento, ne

A 3

ad-

(1) XXIX. Cap. 1. §. 5. 8. p. 669. XIX (1)

adduce la ragione con decente rispetto

Il fecondo autore che molto parla d' Afclepiade, è Plinio uomo di corte, di milizia, e di governo, il quale per suo divertimento ſcriffe un groſſo libro dell' iſtoria naturale, che contiene una prodigioſa meſcolanza di notizie e fiſiche e morali ed iſtoriche, eſtrate da circa duemila libri, come egli medefimo atteſta, i quali ora ſon quaſi tutti perduti, onde è perciò diventato il ſuo per noi più importante

Vero è che eſſendo ſtate dai dotti per molti verſi eſaminate queſte notizie Pliniane, ſi è trovato che molte non tornano eſattamente, e che convien farne uſo con gran cautela

Particolarmente è da oſſervarſi, che ei s' è voluto molto ingerire della medicina, che ei non aveva mai ne praticata, ne intesa con fondamento anzi che chiaramente è detta da lui ⁽¹⁾ la ſola dell' arti Greche non ancora eſercitata dalla gravità Romana. Ei pretende

(1) XXIX. Cap. 1. §. 5. 8. p. 669.

de di propalarne i misterî col trasportare alcune ricette dai libri Greci, e così pensa di rendere inutili i professori di quella nazione, contra i quali non si fa perchè ha sempre dimostrata una certa ignobile invidia, ed uno sforzo ad avvilitare per quanto ei può la loro autorità. Ciò ha egli fatto particolarmente contra Asclepiade, benchè già morto lungo tempo avanti, se non si volesse credere che essendo i suoi detti rare volte originali, egli avesse copiato qualche scrittore contemporaneo di quel grand' uomo, e come suole accadere, verso di lui invidioso e maligno.

Ma non ostante noi dobbiamo saper grado a Plinio d'alcune particolarità, le quali senza di lui ci farebbero come l'altre nascoste, toccando poi a noi a tirarne le giuste conseguenze.

Il terzo autore che molte cose riporta d'Asclepiade, per lo più riprovandole, è Celio Aureliano, della città di Sicca in Affrica di cui abbiamo un

trattato di medicina in Latino rozzo e barbaro , nel quale si professa quasi traduttore di Sorano, che fiorì al principio del secolo secondo di Cristo . Egli è stimabile per le citazioni ch' ei fa degli autori perduti, ma di proprio fondo non di molto valore . A giudicar dallo stile, ei par del quinto secolo, ma per le sentenze e per le citazioni potrebbe crederfi alquanto più antico

Il quarto è Galeno sulla fine del secolo secondo, del quale è nota la facondia, e la disgrazia d' avere spesso criticato a torto i medici più illustri che furono dopo Ippocrate , sicchè il maggior merito dei suoi libri consiste parimente nei frammenti degli antichi ch' ei riporta , per lo più per confutarli . Ei fa quest' onore assai spesso ad Asclepiade , ch' ei considera per altro come ingegnoso dotto ed al sommo eloquente, ma contrario alle sue Peripatetiche teorie

Ognun s' accorge dello svantaggio
di

di dover prendere l'informazioni da' testimoni mal disposti, ma non potendosi queste avere altramente, convien far uso di tutte le notizie di fatto che dalla tradizione degli antichi vengono somministrate, qualunque si fosse l'animo loro, purchè non si perda il diritto inalienabile, di giudicare delle cose di ragione, come ci detta il nostro conoscimento

Oltre i testimoni delli scrittori, e la fama, ci resta d'Asclepiade anco un bel busto antico intero, esposto alla pubblica vista nella magnifica raccolta del Campidoglio di Roma, col capo nudo e coi capelli corti e senza barba e col pallio, in sembianza di Greco sapiente e con lettere Greche nella base quadrate antiche esprimenti il suo nome. Questo busto fu circa quaranta anni sono ritrovato sotto terra dentro alle mura di Roma presso alla porta Capena, ove forse anticamente serviva d'erudito ornamento a qualche portico o biblioteca o scuola o altro
edi.

edifizio della prima regione della città che occupava quel sito, ed essendo stato diligentemente osservato per tutte le circostanze materiali e per tutte le ragioni della critica antiquaria, fu dai dotti che lo han descritto ⁽¹⁾, giustamente attribuito al nostro Asclepiade piuttosto che ad alcun altro del medesimo nome, ma di fama e di merito non così grande.

Da questo busto, e dal vederfi appresso Plinio ⁽²⁾ che Varrone parlò d' Asclepiade senza che vi si dica in quale dei molti suoi libri, si potrebbe forse conietturare, che quel padre della Romana erudizione; gli avesse dato luogo nella sua curiosa opera che s' è perduta, delle imagini o delle cento ebdomadi o settimane, nella quale ei raccolse i ritratti di settecento uomini
il-

(1) *Blas. Caryophil. diff. miscell. Rom. 1718. pag. 331. e Io. Bottari mus. Capitolin. tom. I. tav. 3. Roma 1741. e 1750.* (2) XXVI. Cap. 3. §. 8. ove l' Arduino coniettura che il soprannome d' Asclepiade fosse $\Delta\sigma\sigma\iota\psi\upsilon\chi\rho\omicron\nu$. Par piuttosto che dovesse dirsi $\psi\upsilon\chi\rho\omicron\delta\omicron\tau\eta\varsigma$.

illustri, de' quali si solevano collocare i busti nelle biblioteche, aggiugnendo un suo epigramma a ciascheduno, come si rileva dall'istesso Plinio ⁽¹⁾ e dalle lettere di Simmaco ⁽²⁾, al tempo del quale, cioè sulla fine del quarto secolo, quegli elogi ancor si leggevano.

Coll' autorità di questi soli documenti si devono rintracciare i fatti e l'opinioni di questo egregio medico, combinando gli sparsi indizi, e deducendone le più probabili conietture.

Primieramente bisogna fissare con quanto più si può d' esattezza il tempo, nel quale ei fu tra gli uomini.

Gli antichi autori, che in generale erano in cronologia molto meno curiosi di noi, ci somministrano solamente di ciò qualche cenno, onde nasce piuttosto della dubbiezza. Plinio dice, che ei fu al tempo di Pompeo ⁽³⁾, il che si trova ripetuto da quasi tutti i moderni che di lui an voluto parlare,

(1) XXXV. Cap. 2. §. 2. pag. 175.

(3) XXVI. Cap. 3. §. 7. pag. 444.

(2) *Symmachi Epist.* I. 4.

lare , la quale espressione benchè troppo vaga , par che dovesse intendersi dell' età virile di Pompeo , quand' ei fu la principal persona del nome Romano , e questa epoca non si potrebbe nemmeno principiar più indietro de' suoi ventotto anni , giusto dopo la morte di Silla , che fu nell' anno di Roma DCLXXVI.

Ma l' autorità di Cicerone (1) ci porta a credere che Asclepiade fosse alquanto più antico , e che appartenesse piuttosto all' età precedente a Pompeo , poichè nel dialogo dell' oratore , fa parlare Lucio Crasso di lui come già trapassato . Or quel dialogo , benchè fosse scritto da Cicerone quand' egli aveva cinquanta due anni , cioè nell' anno di Roma DCLXXXVIII. fu però finto come seguito nel consolato di Filippo cioè nel DCLXIII. quand' egli era ancor giovinetto di quindici anni , sicchè non vi essendosi egli medesimo trovato , gli fosse stato raccontato dopo da

Cot-

(1) *De oratore* I. 62.

Cotta, che fu uno degli interlocutori e che morì nel DCLXXX.

Non parla dunque Cicerone in quel dialogo in propria persona, ma di Lucio Licinio Crasso, in villa del quale suppone che quel discorso si facesse. A questo Crasso insigne senatore per l'eloquenza e per la cognizione politica, il quale aveva allora quarantanove anni, e che pochi mesi dopo morì, ei fa dire molte cose alludenti alle circostanze di quei tempi, e tra gli altri uomini di merito gli fa rammentare Asclepiade, come già stato medico ed amico suo e di quei nobili e virtuosi discorritori, tra i quali era Quinto Muzio Scevola augure, già vecchio affai, e stimatissimo giurisperito, e Marco Antonio valente oratore, che morì quattro anni dopo, e che fu avolo del famoso Marco Antonio triumviro. Sicchè non è credibile che se allora Asclepiade fosse stato in vita e fosse anco vissuto dopo, volesse Cicerone commettere un superfluo anacronismo,

nismo, non essendo solito di prendersi così fatte licenze, come Platone le ha prese sovente nei suoi dialoghi, che egli ha voluto a posta fare molto più somiglianti alle commedie

Anzi Cicerone si dichiara in più occasioni, d'essere scrupoloso osservatore del decoro e del verisimile, ch'egli ha ben mantenuto nell'altre parti di quell'istesso dialogo. Sicchè a quei personaggi introdotti si deve attribuire quella conoscenza d'Asclepiade, e non a Cicerone medesimo, che era allora perciò troppo giovine, benchè glie l'abbiano attribuita quasi tutti i moderni che mentovato anno Asclepiade

E perchè Pompeo era anco di qualche mese più giovine di Cicerone l'espressione di Plinio che pone Asclepiade nell'età di Pompeo, non par che possa salvarsi altramente che intendendosi de' primi quindici anni della vita di lui

Ma non parendo esser questo il natural senso di quella frase, si può
fo-

fospettare piuttosto che questa sia una delle solite negligenze cronologiche di Plinio, e che forse ei supponesse Asclepiade del tempo di Pompeo, perchè aveva veduto dei consulti o dei libri medici di lui, mandati al re Mitridate, la cui sconfitta e totale estinzione, era stata l'opera più gloriosa di quel magnanimo Romano

Questi istessi libri però d'Asclepiade a Mitridate, e gli inviti di quel re, fattigli per mezzo de i suoi ambasciatori a Roma, ch'ei non volle accettare, come accenna il medesimo Plinio (1), somministrano un altro indizio che questo medico fosse assai provetto e bene stabilito a Roma, e già famoso per tutto il mondo molti anni avanti a Pompeo, poichè non è credibile che vi fosse questa corrispondenza d'ambasciatori se non prima che Mitridate s'alienasse dall'amicizia de' Romani, e che finalmente si dichiarasse loro scoperto ed atroce nemico, il che
 si

(1) VII. Cap. 37.

si vede dall'istoria avere egli fatto intorno all'anno di Roma DCLX. Ed è credibile che gli ambasciatori di quel potentissimo re che Plinio dice che furono da quel medico disprezzati, non fossero mandati a posta per una così frivola commissione, ma che questo privato affare si trattasse da alcuno di quei che furono da lui spediti a Roma per diverse occorrenze, massime nei dieci anni precedenti, e forse furono quelli istessi che nell'anno DCLII. vi vennero con molto denaro, e furono sospetti come racconta Diodoro Siculo (1) d'aver commissione di tentare con esso anco quei nobili senatori

Un altro indizio dell'età d'Asclepiade ci viene somministrato da Sesto Empirico (2) il quale riporta un passo d'Antioco Academico, che fu celebre professore di filosofia ad Atene, ed in parte contemporaneo del medesimo Asclepiade, preso dal secondo dei libri di

(1) *Excerptae legationes* (2) *Adversus logicos* VII. tom. II. §. 34. p. 631. §. 201. p. 412.

di lui intitolati canonici, che dovevano trattare dei canoni o regole dell' arte di pensare, e della natura e delle operazioni della mente umana, o come ora si suol dire, di metafisica. In quel passo, Antioco accenna l' opinione d' Asclepiade, come d' un uomo di grandissima reputazione ma già morto. Or quel libro d' Antioco essendo come apparisce, e come Sesto ancor lo suppone, nella setta delli Accademici, mostra essere stato fatto avanti che quel filosofo passasse allo Stoicismo, e disputasse contro i medesimi Accademici.

Ma già Antioco disputava contra di loro, quando si ritrovava ad Alessandria nella comitiva di Lucio Lucullo, il quale era stato quivi spedito dall' Attica ambasciatore al re Tolomeo ottavo, da Silla supremo comandante della guerra Mitridatica. Quelle dispute filosofiche Alessandrine, delle quali l' ambasciatore Romano faceva suo trastullo negl' intervalli delle sue

vere faccende, seguirono dunque l'anno di Roma DCLXVII. come Cicerone fa raccontare al medesimo Lucullo nel dialogo di tal nome, che è il quarto libro delle Questioni Accademiche, onde si può arguire che Asclepiade fosse già morto alcuni anni avanti, e però sembra assai modesta, e ragionevole supposizione, il fissare la morte d'Asclepiade, il più basso che comporti quella testimonianza di Crasso appresso di Cicerone. E perchè quel dialogo dell'oratore si finge fatto nei giorni dei ludi Romani, cioè di Settembre, si può senza pericolo di grandissimo errore fermare che Asclepiade morisse in quel medesimo anno DCLXIII. sapendosi poi da Plinio, ch'ei s'era condotto fino all'estrema vecchiaia e che la sua morte fu accelerata da una casuale caduta, noi diremo ch'ei potesse avere allora poco più d'ottant'anni, sicchè contandone tanti all'indietro, potrà porsi la sua nascita intorno all'anno di Roma DLXXX. che è il secondo della

della CLI. Olimpiade, e il CLXXIV. avanti al computo Cristiano che ora comunemente s'adopra

Alcuni letterati moderni col dottissimo Fabricio (1) asseriscono che Asclepiade visse cento cinquanta anni, ma ciò non sembra credibile sì per l'intrinseca improbabilità d'un evento naturale affatto insolito, come anco per l'alto silenzio che di ciò s'incontra negli antichi

Dei luoghi, nei quali Asclepiade passò qualche parte della sua lunga vita, si trovano nominate sol quattro città ed una provincia. Primieramente par ch'ei nascesse in Cio nel regno di Bitinia, che occupava la parte settentrionale dell'Asia minore, dirimpetto all'estremità dell'Europa, ed al sito ove ora è Costantinopoli. Ciò si rac-

B 2

CO.

(1) *Bibl. Gr. VI. cap. 9. pag. 87. Elench. med. vet. sull'autorità di Longaville. Harcuet. nell'istoria dei longevi. Mem. de Trevoux 1718. Octob.*

p. 639. Corsini Syllab. phil. p. XXVI. pref. a Plutarco de plac. phil. sull'autorità del Fabricio

coglie dal solo cenno che ne dà l'autore dell' introduzione alla medicina tra l' opere di Galeno (1) ove Asclepiade è detto *Bitino e Ciano* ed anco *Prusiense*. Dagli antichi geografi si fa che Cio essendo stata restaurata dal re Prusia, fu chiamata Prusiade, e che essendo situata nella costa occidentale sulla Propontide, si distingueva da un'altra Prusiade del medesimo regno di Bitinia sul fiume Ipio vicino alla costa settentrionale sul Ponto, e si distingueva anco da Prusa presso al monte Olimpo. Questa Prusiade dalla quale fu detto Prusiense Asclepiade, non perdè mai affatto il suo vecchio nome di Cio, forse perchè essendo città Greca, marittima e mercantile e popolata, riteneva nel suo governo qualche somiglianza di repubblica. Polibio (2) ed il suo seguace Livio (3) c' informano che ella fu protetta dal senato Romano,

(1) Tom. IV. p. 372. nell' altre edizioni
ove in vece di *κίονος*, (2) Legazione IX. p. 1106.
leggasi *κίανος*, come (3) XXXIII. cap. 30.

e liberata dalla giurisdizione del re Prussia, nel famoso trattato di pace dei Romani con Filippo re di Macedonia l'anno di Roma DLVIII. ventidue anni avanti alla supposta nascita d'Asclepiade, e si vede che i Ciani nelle varie mutazioni della intera Bitinia, conservarono fino alla metà del terzo secolo di Cristo qualche ombra della loro libertà, trovandosi tuttavia delle monete da loro battute colle teste degl' imperatori, e tra gli ultimi di Decio e di Gallo

Di questa repubblica essendo nato cittadino Asclepiade, si trova ch' egli abitò anco qualche tempo a Pario, città anch' essa Greca e marittima della Propontide, e libera, benchè sotto la protezione del re di Pergamo sovrano del paese all' intorno. La dimora d'Asclepiade in questa città come anco nell' altre vicine dell' Ellesponto si raccoglie da alcune osservazioni mediche fatte quivi da lui, e riferite da Aureliano e da Oribasio (1)

B 3 Nel

(1) Nella raccolta di Niceta p. 155. §. XII.

Nel modo medesimo si fa ch' ei visse ancora per qualche tempo ad Atene

E finalmente si fa dalla relazione di quasi tutti gli autori, che di lui parlarono, ch' ei passò la maggior parte del suo tempo in Roma, e che quivi finì i suoi giorni. E perchè dalla testimonianza di Plinio (1) apparisce che in Roma ei fu a principio conosciuto più per la sua erudizione ed eloquenza, che per la sua medicina, si può conietturare ch' ei vi andasse nella sua gioventù, e così supporfi che egli restasse nel suo paese fino a intorno i venti anni, che ei viaggiasse e studiasse in varii luoghi fino ai trenta, e che poco dopo ei si stabilisse a Roma ov' ei durasse a godere della sua gloria per forse più di cinquanta anni, venendo così a consumarsi quella ottuagenaria età che sulla fede degli antichi, noi gli abbiamo attribuita

Del parentado non abbiamo alcuna me-

(1) XXVI. Cap. 3.

memoria nè de' suoi progenitori , nè de' suoi discendenti , benchè il Reinesio (1) medico eruditissimo ed antiquario del secolo passato , per sola spontanea coniectura s' inducesse a credere che un certo Caio Calpurnio Asclepiade medico di cui si trova una molto onorevole iscrizione antica dei tempi dell' Imperatore Adriano , potesse essere paesano e forse nipote del nostro

La condizione benchè ci venga taciuta dai ventisette antichi scrittori che di lui parlano , par che si possa conietturare che fosse nella sua patria del grado mezzano o cittadinesco , distinguendosi naturalmente ogni popolo in tre classi , qualunque siasi la disposizione delle sue leggi . Per la concorde testimonianza di tutti i detti scrittori , si sa che Asclepiade fu molto erudito nelle scienze delle parole e delle cose , e che fu il sommo medico del suo secolo , nella primaria città del mondo , ritenendo quivi , come pare ,

(1) *Inscript. antiq. Classis XI. 4. pag. 608.*

pare, il solo suo nome alla maniera Greca senza aver bisogno o senza curarsi d'assumere, per clientela o per altra dipendenza quello d'alcuna famiglia Romana, come molti altri Greci anno fatto. Ei si contentò d'esser umile amico di quei potenti senatori, che erano come tanti re nella grandezza dell'animo, da tutte le quali cose si può con sicurezza dedurre che ei dovè avere nella sua prima età, una molto liberale educazione, e che perciò non fu per la sua famiglia molto vile come asserisce Lionardo di Capoa (1) male intendendo il passo di Plinio (2), ove ei si maraviglia come un uomo solo, sono le sue parole, d'una leggierissima nazione, e levissima gente, mettendosi all'impresa senza maneggi e senza potenza, avesse potuto dare le leggi della salute al genere umano. Ma si vede bene che Plinio vuol quivi alludere alla nazione de' Greci, che i superbi Romani chiamavano gen-

(1) Ragionam. V. pag. 366.

(2) Plin. XXVI. Cap. 3. §. VIII. pag. 445.

gente vana e leggiera, considerandoli occupati solamente nelle belle arti, nelle scienze, nella poesia, nell'oratoria, nel lusso e negli amori, e vedendo perduta tra loro la potenza, e la voglia di batterfi, e di conquistare

E veramente durò poco tra i Greci quel bel pregio per cui esalta Pericle gli Ateniesi appresso Tucidide (1), cioè d'essere magnifici, voluttuosi, di buon gusto in tutte l'arti, ragionatori, e filosofi, ed insieme robusti, fatiganti, accorti, e coraggiosi guerrieri

La mediocrità però della condizione d'Asclepiade non par che gli togliesse l'essere di beni paterni assai agiato, avendo potuto nella sua prima età applicarsi agli studi, e viaggiare per la Grecia, e trattenerfi in Atene, e quivi ripulirsi, aggiugnendo alle sue abilità la cognizione dei varii sistemi della filosofia, e finalmente avendo potuto condursi e stabilirsi a Roma, le quali cose non si possono fare senza denari. Che

(1) Hist. II. §. 38. e seg.

1106 Che poi a Roma riconosciuto per l'ottimo medico, come accordano tutti che ei fu, potesse fare una gran fortuna, è molto verisimile, poichè l'esperienza dimostra, che non vi è cosa più facile, che l'acquistare immense ricchezze, essendo medico valente e stimato in una città, ove si coltivi l'erudito lusso, e s'aborra la parsimonia, purchè questa città sia al sommo popolata, ed opulenta, come Roma era in quei tempi forse all' ecceslo, massime essendo state allora le ricchezze del commercio umano incomparabilmente maggiori e più comuni che nei secoli a noi più vicini, ed essendovi stata anticamente una magnificenza esorbitante nelle mercedi dei medici come dalle querele di Plinio, e dalla testimonianza d'altri antichi si raccoglie

1107 E non è impossibile che essendo Asclepiade in Roma amato e stimato dai più considerabili personaggi, per liberarsi dagli incomodi della peregrinità, avesse ottenuta la cittadinanza

Ro.

Romana , o come dicevano il diritto dei Quiriti , come circa cento anni prima era stato concesso ad Arcagato , che fu il primo medico Greco che capitasse a Roma , nel qual supposto bisognerà credere che l' assunto suo nome gentilizio e il prenome sieno andati in oblio . Ma non v'è nemmeno alcuna repugnanza a supporre , che non trovandosi vestigio di nome Romano da lui adoprato , e non vedendosi la toga nel suo ritratto , ei non temesse punto i danni della peregrinità , sentendosi essere di naturale innocente , e senza ambizione

Rispetto poi alle sue qualità personali , si trova in primo luogo amplamente attestata da Plinio la sua perpetua e prospera sanità fino all' ultima vecchiezza , non avendo mai avuto mal nessuno ed essendo finalmente morto per una esterna cagione di percossa nel cadere , onde si può inferire che i primi stami del suo corpo fossero naturalmente robusti , e le sue viscere ben
com-

composte , ed i fuoi umori d' ottimo temperamento . Del che effendosi egli accorto , e sperando di poter conservare la sua sanità , per la continenza , e per la perizia dell' arte ch' ei possedeva , può essere ch' ei qualche volta scherzando , non già da dovero , dicesse o scrivesse , quel che seriamente riporta Plinio (1), ch' ei scommetteva colla fortuna tutta la sua fama se mai in qualunque modo s' ammalasse . E non altro che mera riflessione di Plinio par che sia quel ch' egli aggiugne , che avendo Asclepiade vinta la scommessa per esser morto , non di malattia ma di cascata , ciò contribuiffe alla sommarissima che di lui rimase anco dopo la morte . La sua forma par che fosse decente e maestosa , come si può coniet.

(1) VII. Cap. 37. §. 37. pag. 59. Il qual passo non bene inteso par che inducesse il Boerhaave a dire che Asclepiade servendosi della sua robustezza per accrescere la
 riputazione di bravo medico , si vantasse d' aver dei segreti per allontanare le malattie e vivere lungamente . *Praelect. Academ. §. XIV. prolegom. pag. 22.*

nietturare dal detto suo ritratto in
sembianza d' uomo sessagenario di svel-
ta statura e di fronte pensosa insieme
e tranquilla.

Siccome dalla sanità e dal vigore
e regolato moto degli organi, depen-
dono molto le veraci sensazioni sulle
quali sono fondate l' operazioni della
mente, non è maraviglia se anco l' in-
gegno, che altro non è che l' interna
facoltà di pensare, fu grande in Ascle-
piade, come s' argomenta dall' abilità
ch' egli s' acquistò nelle scienze natu-
rali e nella varia erudizione, e come
molto più sicuramente si deduce dalla
verità che finalmente s' è ritrovata
nella maggior parte delle sue proposi-
zioni, quali elle appariscono nei mi-
nuti e dispersi frammenti delle sue
opere, benchè elle fossero al suo tempo
e sieno state per molti secoli dopo
contrarie alle opinioni volgarmente
correnti

Par ch' egli avesse da natura assai
pronte le facoltà d' apprendere o con-
cepire

cepire chiaramente l' idee , e di ritenerele interamente , e di esattamente distinguerle , cioè di vederne anco le minime differenze , nelle quali operazioni l' intelletto è piuttosto paziente , ma insieme par ch' ei fosse molto agile e forte ed acuto nel comporre o unire i suoi concetti , e nel risvegliare o richiamare alla sua memoria le immagini più opportune , e nell' indagare le conclusioni più lontane e recondite , ma connesse , nelle quali congiunture essendo l' ingegno agente se ne suol più distinguere la bontà , non solo per essere un uomo più attivo e penetrante d' un altro , ma quel che più importa , per un certo senso della verità , che alcuni hanno per natura mirabilmente fino e delicato , e per un certo pur natural desiderio di ritrovarla , ov' ella è più nascosta , e per quella magnanima universale benevolenza , che alcuni pochi spiriti più elevati dimostrano nel propalare le loro scientifiche osservazioni liberalmente anco al volgo per
lo

lo più ingrato e maligno ascoltatore
 Che tal fosse l'ingegno d'Asclepiade, vivace nelle sue immagini di similitudini e d'esempi che rendevano chiara e gioconda la sua eloquenza, ed insieme ch'ei fosse giudizioso e profondo e veritiero ne' suoi ragionamenti per quanto comportavano le scoperte del suo secolo non potrà mettersi in dubbio da chiunque vorrà candidamente esaminare i residui delle sue opere, separati dalle riflessioni di chi gli riporta.

Ch'ei facesse i suoi studi fin dalla prima gioventù nel suo paese avanti di passare dall'Asia in Europa, è molto credibile perchè ei possedè sempre certe facoltà, le quali non si osservano in quei che tardi si pongono ad imparare. Tali sono principalmente lo stile corretto, chiaro, elegante, il ragionamento sagace, inventivo, ed esatto, ed il senso appassionato per le verità naturali all'acquisto delle quali abilità era la Bitinia colle vicine contrade in
 quel

quel tempo egregiamente opportuna, per le molte città Greche d'Attica origine, nelle quali parlandosi ottima lingua, fu stabilito ed esteso il gusto dell'oratoria non forense e sediziosa, ma filosofica e tranquilla, di dissertazioni di vario argomento, delle quali molti scrittori Bitini si trovano men-
 tovati, ed alcuni ci sono tuttavia rimasti che mostrano la successione dell'eloquenza Asiatica più sugosa, e più leggiadra fino al secolo secondo di Cristo, come di Dione Pruseo e d'Aristide, quando la potente rettorica d'Atene era già estinta. Si può credere che nell'età d'Asclepiade rimanessero nelle scuole delle Bitinia, dell'Ellesponto, della Misia e della Frigia, i successori dei famosi uomini rammentati da Strabone, e nativi di quelle parti, grammatici, dialettici, oratori, istorici, e quel che più importa ei potè conoscere ed ascoltare i due illustri mattematici Bitini Ipparco e Teodosio. Certo è che da' suoi frammenti
 ap.

apparisce ch' ei si ferviva del dialetto Attico e che il proprio carattere del suo stile era la chiarezza, e dalla sua maniera esatta di dedurre le necessarie conseguenze dalle sue premesse, nella quale l' istesso Galeno dice (1) che egli era eccellente, si può conietturare che ei si fosse esercitato assai nei discorsi della geometria, e dallo studio della quale s' imparò meglio che in qualunque altro modo la vera logica, cioè l' arte del dimostrare come c' insegnò il Galileo.

Nella filosofia somministrava la Bitinia le scuole d' Epicuro, il quale se non liberò veramente la Grecia dalla stoltezza, come di lui cantò il poeta Menandro (2), risuscitò almeno il gusto della scienza naturale, rimettendo in vista alcune delle opinioni dei vecchi fisici massime d' Anassagora e di Democrito, e riconducendo gli uomini alla ricerca delle cause meccaniche dell' apparenze sensibili delle cose, dalla

(1) *Delle facultà naturali* (2) *Antolog.* III. 5.

Lib. I. tom. 1. p. 94.

considerazione delle quali gli avevano
 alquanto allontanati le tre più celebri
 altre scuole Platonica, Peripatetica, e
 Stoica. Asclepiade, che per sua profes-
 sione aveva scelta la medicina, ben si
 accorse che siccome le invenzioni dram-
 matiche di Platone potevano avere il
 loro uso in certe occorrenze, e le
 logiche sottigliezze d'Aristotele pote-
 vano trattenere gli ingegni scolastici, e
 la rigida severità di Zenone ben con-
 veniva al più importante negozio della
 legislatura, così per un'arte puramente
 sperimentale era al sommo opportuna
 quella filosofia che universalmente an-
 teponeva il senso all'immaginazione.
 Nelle scuole della Bitinia dovevano esser
 rimaste al tempo d'Asclepiade ancor
 molto in credito le opinioni d'Epì-
 curo, il quale poco più che cento
 anni avanti, nella città di Lampfaco,
 nel fiore della sua gioventù, aveva fat-
 ta la seconda mostra delle sue dottrine,
 e nel soggiorno di quattro anni che
 allora ei vi fece, vi acquistò la stima

e l'affetto di quella gente, che come
 osserva Strabone (1) pei considerò poi
 sempre quella città come un'altra sua
 patria, e tra quei cittadini trovò i
 suoi migliori e più illustri amici e
 discepoli, ond'ei vi fece sovente ritor-
 no, per suo divertimento e conforto.
 Un'altra favorevole occasione som-
 ministrò la Bitinia ad Asclepiade per
 l'ottima scelta della setta di medicina
 alla quale ei da principio si diede.
 Questa fu degli Erofilei dal famoso
 Erofilo cittadino di Calcedone in quel-
 la stessa provincia, che visse intorno a
 quattro generazioni avanti di lui, e fu
 grande e forse il primo anatomista
 umano, favorito dal magnifico Tolomeo
 fondatore della monarchia Greca dell'
 Egitto. Dei seguaci di questo Erofilo era
 un'insigne e grande scuola nelle vici-
 nanze di Laodicea nella Frigia come ci
 informa Strabone, colla qual provincia
 aveva la città di Cio che non ne era
 molto lontana uno stabilito ed oppor-

(1) XIII. pag. 590.

tunissimo commercio, come asserisce Mela (1) e con quella scuola è credibile che avesse qualche relazione Asclepiade, poichè quell' Alessandro Filalete medico illustre che Strabone dice che a tempo suo ne era il presidente, si fa per l' autorità di due scrittori medici Aureliano e Teodoro che ebbero Asclepiade per maestro. L' esperienza poi dimostra che la sola dimora dei valenti uomini in un paese, sparge quivi i semi di molte dottrine, che per alquante generazioni, come per tradizione, vi si mantengono comuni e familiari, come si vede che tra noi non sono ancora svaniti gli insegnamenti e i detti del Galileo, del Borelli, dello Stenone, del Malpighi, del Redi, e del Bellini coi quali vissero familiarmente i nostri antenati.

Molto opportuna per gli studi medici giovenili d' Asclepiade fu inoltre la Bitinia per la maravigliosa e felice situazione di quei contorni dell' Asia, con

(1) I. cap. 19. v. 27.

con tanta varietà di mari e di terre e di frequentissime città di governi diversi e Greche e barbare, tutte popolate, ricche, sontuose, erudite, col commercio all'occidente e settentrione per mare con tutte le coste del Mediterraneo e del Ponto, ed all'oriente per terra per mezzo della Frigia con tutte l'altre più remote parti dell'Asia beata, sicchè non è maraviglia che Cesare ed Augusto pensassero alcuna volta di por quivi intorno il centro del Romano impero

Così potè Asclepiade facilmente acquistare fin dalla sua prima gioventù l'esperienza della molta varietà dei temperamenti e dei costumi degli uomini e quella perizia d'istoria naturale, che si veggono tralucere nei frammenti delle sue opere intorno alle droghe medesime ch'ei rigetta, e potè entrare nel vero spirito della botanica come accenna Dioscoride (1), mentre rimprovera ai seguaci di lui, che si curassero più delle descrizioni dell'erbe, che si prendono

C 3

dono

(1) *Mat. med.* I. pref. p. 1.

dono dal vero, che dalle virtù per lo più false e immaginarie, e così appunto s'usa fare nel secol nostro da che questo studio si è alzato al sommo grado

Nell'anatomia come si vede nei detti suoi frammenti par ch'ei facesse delle sezioni d'animali, non potendo forse farle nei cadaveri umani che erano in tutti gli antichi governi considerati come cose religiose, ed inviolabili. Solamente si ha riscontro che Erofilo ed Erasistrato tra loro contemporanei godevano il vantaggio di potere anatomizzare un buon numero di cadaveri d'uomini condannati, per concessione di due re dotti e valorosi, della scuola del grande Alessandro, e dopo la sua morte fondatori di due bellissimi regni, Tolomeo dell'Egitto che ebbe appresso di se Erofilo, e Seleuco della Siria, che con amplissimi stipendi, come dice Appiano (1), ritene alla sua corte Erasistrato

Dell'anatomie umane di questi due insigni medici fece uso Asclepiade suppo.

(1) *Delle guerre di Siria* Tom. II. p. 204.

ponendole vere ed esatte, massime di Erofilo suo paesano e suo autore

Per la medicina è manifesto che ei la studiò da giovine, ed in Asia, perchè nei suoi stessi frammenti si trovano osservazioni pratiche rare ed importanti fatte da lui medesimo in Pario, e nell'Ellesponto, di certe particolarità che non danno nell'occhio se non ai più periti, e perchè Antioco filosofo che lo conobbe ad Atene lo chiama medico a niun altro secondo

Sicchè ha faccia d'invidiosa detrazione il detto di Plinio che Asclepiade si mettesse a Roma ad un tratto ad esercitare la medicina senza averla prima imparata, solamente avendo sagace ingegno ed eloquenza della quale egli era stato quivi maestro

Può ben essere che al principio del suo domicilio in quella città d'imparare avida e che cominciava giusto allora a conoscer l'arti del pensare e del dire, egli per introdursi insegnasse qualche parte della Greca erudizione,

di cui abondava, alla nobile gioventù, ma è troppo volgare discorso il dedurre da quella sua abilità ch'ei mancasse dell'altra che era stata il principale oggetto de' suoi studi, e dei suoi viaggi. Fu già faviamente osservato da Platone che l'eloquenza è necessaria ai medici della nobiltà, la quale non ubbidisce se prima non resta capace della ragione, e che gl'idioti possono esser curati anco dai medici infanti.

E da innumerabili esempi resta verificata l'osservazione del cavalier Temple che delle tre più ordinarie professioni del rango mezzano la medicina somministra la maggior copia di materiali ed i motivi più opportuni per la varia e bella letteratura. E finalmente è da osservarsi che Plinio è molto posteriore di tempo e notoriamente fallace, e più malizioso che sottile interprete di tutte le cose.

Dei maestri d'Asclepiade non si ha veruna sicura notizia, e non s'intende perchè il Reinesio (1) lo chiami discepolo d'

(1) *Syntagm. Inscr. a. Cl. XI. 6. 4. p. 609.*

d' un Apollonio figlio di Stratone . Forse vuol dire di quell' Apollonio non figlio ma scolare di Stratone , del quale parla Galeno , ma nemmeno di questo come di maestro d' Asclepiade si trova fatta menzione appresso alcuno dei ventisette autori

Benchè egli non fosse , come anco osserva Galeno (1) d' ingegno molto seguace , ove non lo conduceffe la sua ragione , ei seppe non ostante far uso delle scoperte degli altri , onde si trovano i nomi di sette antichi autori , seguitati in parte da lui , con miglioramento delle loro dottrine in alcune cose , ov' ei credè che la verità gli si fosse più apertamente mostrata , dal che nacque l' accusa di contenzioso che gli vien data dall' istesso Galeno . Può ben crederfi che di molti più egli avesse letti e considerati gli scritti , poichè al suo tempo s' era già introdotto per tutto il lusso delle numerose biblioteche , e giusto i tre secoli precedenti alla sua età

(1) *Del Salaffo contro Erasif.* Tom. IV. p. 3.

età furono i più illuminati ed i più fecondi della Greca sapienza.

Di quei sette autori due furono filosofi, Eraclide Pontico, ed Epicuro, che fiorirono più di cento anni avanti di lui. Il primo era del medesimo paese della Bitinia, ed essendo nato ricco per solo diletto si era dato al filosofare, ed aveva voluto ascoltare diversi maestri, come i Pitagorici, e Platone, e Speusippo, ed Aristotele, e molti libri aveva scritto su differenti soggetti, e tra gli altri uno della natura delle cose, ed un altro delle cagioni delle malattie. Da uno di questi forse Asclepiade aveva preso il nome delle molecole sconnesse o sciolte, come c'informano Sesto (1) e Dionisio Alessandrino, in vece degli atomi di Democrito.

Che in altre cose poi, ma non in tutte ei seguitasse Epicuro, si raccoglie da molti passi di Galeno. Gli

(1) III. c. 4. p. 136. sez. 318.
sez. 32. e X. p. 686.

Gli altri cinque autori furono tutti medici, Ippocrate del quale ei commentò alcuni libri, Herodico che fu maestro dell' istesso Ippocrate e fratello del famoso Gorgia maestro di retorica ad Atene. Questo medico da Platone più volte rammentato con lode, fu il primo che costituì la ginnastica medica, separandola dall' atletica, e dalla militare. Alcune delle opinioni di costui rispetto alla cura delle malattie furono esaminate da Asclepiade, come si raccoglie da Aureliano (1), il quale accenna ancora che ei fu settatore d' Erofilo (2), e da Galeno si vede ch' ei si serviva molto delle scoperte anatomiche fatte da lui. Ei si servì anco delle dottrine d' Erasistrato, ma più che altro pretendendo di correggerle, giacchè elle costituivano allora la terza setta dei medici razionali dopo l' Ippocratica, e l' Erofilea, egli adoprò

(1) *Morb. Chr.* III. 6. (2) *Acut. Morb.* II. c.
3. p. 485. 39. p. 174.

prò ancora come attesta Celso (1) i precetti di Cleofanto altro antico medico citato più volte da Plinio e da Galeno, che può esser morto intorno a settanta anni avanti che egli nascesse, dai libri del quale dicono che ei prendesse l'idea di costituire nell'uso metodico del vino uno dei suoi più efficaci rimedi.

Dalla buona disposizione del corpo, dalla chiarezza della mente, dall'educazione, dalla dottrina d'Asclepiade, ed anco dalla setta di filosofia, alla quale egli aderì, si può prendere ragionevol motivo di supporre in lui la virtù e bontà dell'animo e l'innocenza del costume.

Nelle testimonianze dei ventisette autori che di lui an parlato non si trova alcuno importante rimprovero fatto alle sue azioni o maniere, anzi se si combinino le minute e sparse benchè imperfette notizie che ce ne danno, non se gli potrà negare la lode di

(1) III. cap. 14. p. 143. v. 36.

d'essere stato accorto, valoroso, continente, verace, giusto e mansueto.

Grande avvedimento mostrò egli nel ricusare, come riporta Plinio (1), gli inviti e le promesse del re Mitridate non curandosi di tanta fortuna, poichè il privato carattere di quel monarca, come omai è ben noto al mondo, fu d'uomo crudele e sanguinario colle persone anco a lui più propinque, ed ingannatore eccellente ed insieme superstizioso e follemente credulo ai miracoli delle droghe, le quali maniere di costume e di pensare erano giusto le più contrarie al naturale ed al sapere d'Asclepiade.

Prudente ed animoso par ch'ei fosse nel non ambire le piccole e moleste magistrature della sua patria, che come osserva Polibio, di governo popolare essendo, per vizio de' cittadini soleva esser piena di divisioni e di turbolenze, ei volle piuttosto coll'esempio della maggior parte degli antichi

fa.

(1) VII. cap. 37. §. 37.

fapienti , eleggerfi un volontario tranquilliffimo efilio , per godere nella condizione di foreftiere la maffima libertà civile e l' ozio filofofico tra i libri e le virtuofe adunanze e le naturali e critiche offervazioni. Ebbe poi grandiffimo giudizio e nobile coraggio nel far fua perpetua fede la città di Roma, la quale effendo già allora diventata la capitale d' un vaffiffimo impero efteso per tutta l' Europa ed in parte dell' Afia e dell' Affrica con qualche forma di benefico dominio , tirava a fe, come offerva Ariftide (1), dalla terra e dal mare tutto ciò che nelle varie ftagioni veniva prodotto in ciaschedun paefe ed i lavori dei Greci e dei barbari talmentechè chiunque fi ritrovava in quella città poteva offervare le medefime curiofità di natura e d' arte, come fe viaggiato avesse per tutte le regioni abitate

Questo doveva effere grandiffimo allettamento per un filofofa , oltre il
ma-

(1) *Orazione in lode di Roma* Tom. I. p. 100.

maraviglioso concorso di tutte le nazioni e la frequenza dei superbi spettacoli dei trionfi e l' introduzione già seguita delle scienze e dell' arti Greche, tra quella nazione bellicosa e magnanima, e non più inculta e feroce, ma diventata erudita e gentile

Non potrà dunque se non lodarsi la savia risoluzione d' Asclepiade di stabilirsi a Roma in quel tempo così opportuno ai suoi disegni, di menare una vita onesta, gioconda e filosofica, non ingerendosi punto nelle civili faccende ne parteggiando nelle discordie pubbliche, ma somministrando ad ognuno il suo consiglio nelle difficoltà dipendenti dalla mutata condizione del corpo. La sua temperanza si può inferire dalla perfetta sanità e lunga vita che egli ebbe, e dalla grande stima ch' ei ne faceva nella medicina, servendosene come d' uno dei più efficaci strumenti dell' arte. Ch' ei fosse continente negli amori, oltre il non sapersi nulla in contrario, potrebbe anco arguirsi dal

sentimento d' Epicuro che non credeva l' amore un estro o influenza divina, come i Platonici, ma debolezza di passione, e che diceva che il sapiente non s' innamora e non cerca i piaceri dalla legge vietati

Nella cupidigia delle ricchezze ei si mostrò moderato, avendo appreso nella medesima scuola, che si deve pensare al futuro, ed avere in orrore la povertà come grandissimo ostacolo alle virtù, e che colle convenevoli spese si devono sfuggire le ciniche lordure, ma che insieme bisogna tener lontana la trista avarizia. Così ei si contentava d' una competente fortuna, e benchè ei fosse in Roma stimatissimo nella sua professione, non era però tanto affisso al guadagno, che qualche volta non volesse anteporgli il giocondo oblio della follecita vita, in una sua villa suburbana, come ci accenna Apuleio (1) ch' ei faceva, e così anco in questo s' uniformava al sentimento d' Epicuro, che

(1) *Florid.* p. 362.

che disse che il suo favio si diletterà della campagna. E per questa generosa non curanza di far tesoro, ei seppe più facilmente resistere alle pericolose promesse di Mitridate, le quali non potevano essere se non magnifiche

Esequì ancora l'altro precetto Epicureo di cercare in caso di bisogno il sussidio opportuno dall'istessa sapienza e dall'ingegno, onde non par che potrebbe biasimarsi quando anco per solo motivo d'interesse, come vorrebbe far creder Plinio, ei si fosse dato in Roma all'onestissimo laborioso esercizio della medicina

L'ambizione o l'amor della gloria gli veniva parimente insinuato dalla dottrina d'Epicuro, quanto bastasse per difendersi dal disprezzo e dagli oltraggi a cui sono gli uomini oscuri benchè innocenti per lo più esposti nella civile società. E se egli fu alquanto più avido di lode, come ne viene imputato da Galeno (1), questa avi-

D

dità

(1) *Della triaca a Pisone*, tom. II. p. 458.

dità non gli si deve attribuire a vizio, essendo ella sempre stata negli animi gentili piuttosto seme di belle ed onorate azioni.

Ne molto sembra da valutarfi l' accusa di superbia che gli vien data dal medesimo Galeno (1) come se per vanità rigettato avesse le anatomie d' Erofilo, e disprezzato Erasistrato, e fatto non gran conto d' Ippocrate, essendo ben noto a chiunque maneggia le materie di studio, che sovente occorre il disapprovare qualche detto anco degli uomini grandi, senza che perciò si faccia ingiuria alla loro stima, essendo tutti i mortali egualmente soggetti alla sovrana autorità della ragione.

Oltre il convenevole par che l' aggravi ancora Aureliano (2) dicendo che per invidia nelle prime sue visite degli infermi levava le medicature degli altri, essendo più verisimile che per

(1) *Dell' uso delle varie parti del corpo, ragionam. 6. tom. I. p. 436.* (2) *Acutor. I. cap. 15. num. 135. p. 52.*

cagione del suo metodo dal volgare, diverso, non per un puerile trionfo, ei volesse soddisfare al dovere d' arte e di candore, e liberasse chi di lui si fidava dai medicamenti ch' ei credeva inutili o dannosi.

Abbiamo poi molti riscontri che egli era di sua naturale inclinazione estremamente verace, sapendosi dalle testimonianze delli scrittori e dai frammenti delle sue opere ch' ei non ha avuto timore di non concorrere nel parere degli altri, quando la sua osservazione o il suo ragionamento lo aveva persuaso del contrario. Da questo spirito di veracità par che nascesse la preferenza ch' ei diede alla fisica corpuscolare e meccanica, escludendo le supposizioni poetiche nella medicina introdotte, della natura combattente colle malattie, e quindi fu ancora che ei mutò il sistema degli atomi, in ciò che non pareva corrispondere all' esperienza. Della sua veracità pratica è grandissimo argomento l'aver egli, come

asseriscono e Celso (1) e Plinio (2) mutata in gran parte la maniera di medicare, richiamando tutte le cose alle loro cagioni, senza riguardo dell' autorità del vecchio abuso

Ed è credibile che questo medesimo natural senso e diletto del vero lo inducesse a professarlo anco nelle più ordinarie azioni della sua vita, come fuole per lo più nei filosofi di tal fatta accadere, sicchè egli non facesse mai nemmen per trastullo dei falsi racconti, ne adoprasse per suoi fini d' interesse, alcuno inganno, non vi essendo rimasto di ciò veruno indizio e vedendosi nella dicitura istessa dei suoi frammenti ch' egli antepose l' espressioni sempre chiare e dirette, alla pericolosa maniera di dire il vero sotto la coperta del falso

Alla veracità riducono alcuni savi quasi tutte l' altre virtù, e forse giusta-mente la credono il principio ed il fonte di tutte l' obbligazioni morali.

Cer-

(1) I. *praf.* pag. 3. v. 34. (2) XXVI. cap. 3. §. 7. §.

Certamente ella induce con occulta violenza l' uomo all' esatta giustizia e gl' infonde nell' animo quella generosa onestà per cui s' astiene da ogni fraude e da ogni usurpazione e anzi gode nella sincera ubbidienza alle leggi della società nella quale egli vive, perchè il fare altrimenti è un continuato esercizio di menzogna. Così essendo stato Asclepiade ardito amico del vero, può crederfi ch' ei fosse ancora giustissimo in tutte le sue azioni non vi essendo alcuna notizia in contrario, tantopiù che sono solenni sentenze della sua setta (1) che non si può vivere con piacere senz' essere onesti e che essendo tali non si può mancare di vivere giocondamente, e che la vita giusta è anco tranquilla, poichè dall' ingiustizia germogliano innumerabili turbolenze

E perchè i giusti sono anco mansueti come disse Omero (2), deve crederfi che Asclepiade fosse molto lon-

D 3

tano

(1) *Diog. Laer. X. §. 140.*
p. 662. Diod. Sic. eclog.
XXV. 1. tom. 2. p. 509.

(2) *Plat. dial. Gorgia.*
Tom. 1. p. 516. C.

tano dal fare altrui insulti o violenze, portando anco le regole della sua setta (1) alla placidezza, alla misericordia ed alla beneficenza. E se si può far uso d'una ragione negativa può dedursi la sua mansuetudine dal non trovarsi tra i titoli dei molti suoi libri veruna risposta o apologia o difesa contra alcuno degli innumerabili libercoli, che come accenna Plinio (2) venivan fuori al comparire d'alcuna delle sue opere, i quali è probabile ch'egli nemmeno leggesse, e che ne dispregiasse l'invidiosa ed inetta mordacità, essendo nel suo vortice a bastanza beato e della sua limitata gloria contento, senza odiare i suoi villani contraddittori e senza lamentarsi dei loro folli aderenti

Ma nulla dimostra la bontà dell'animo suo più della scelta ch'ei fece della professione di medico, nel modo che egli intendeva la facoltà di quell'arte,

(1) *Diog. Laer. Epicuro.* (2) XXIII. cap. 1. §. 19.
X. §. 118. p. 652. p. 250.

arte, non come l'intende il volgo, di conservare illesa per sempre la sanità, e di restituirla assolutamente quando è perduta, ma solamente di proporre l'ottimo e più opportuno consiglio in ogni occorrenza, per operare ragionevolmente tentando d'allontanare le temute malattie, o alleggerirle già fatte, e di sanarne anco alcune, o almeno di preveder l'esito delle incurabili. Nelle cose materiali, delle quali una è il corpo dell'uomo vivente, Asclepiade credeva al riferire d'Aureliano (1) che nulla succedesse senza cagione, e che le cagioni degli eventi fossero sempre meccaniche, cioè dipendenti dalla materia e dal moto, e che il giovare o il nuocere benchè effetti diversi ed importanti rispetto a noi, fossero operazioni affatto indifferenti rispetto alla natura, il cui scopo gli pareva che fosse il distruggere gli uomini non meno che il conservargli.

Con tal pensiero ei credè umana

D 4

cosa

(1) *Acutorum*. I. cap. 14. p. 45.

cosa aver compassione degli afflitti ;
 e parvegli che almeno nell' intenzione
 la medicina fosse un' arte totalmente
 benefica e conciliabile colla più per-
 fetta innocenza . E benchè per chia-
 rezza d' ingegno e per sagacia e per
 forza di facondia , e per la varia dot-
 trina ed altre sue rare doti ricono-
 sciate in lui anco dai suoi detrattori,
 e massime da Galeno ⁽¹⁾, ei si sentisse
 idoneo ad aspirare ad impieghi rag-
 guardevoli , volle piuttosto contentarsi
 della sorda gloria di filosofo e medico

Fu già da Platone egregiamente
 dimostrato nel grazioso dialogo detto
 il Gorgia che i filosofi sono di lor
 natura più innocenti e più giusti dei
 tiranni , e degli oratori , e da Ippo-
 crate fu acutamente osservato ⁽²⁾, che
 tutte le perfezioni del filosofo , e di
 mente e di costume , sono al buon
 medico più convenienti , ed anco più

fa-

(1) Tom. I. p. 435. t. II. p. 458. t. III. p. 418. t. V. p. 341. ec. (2) *Del decoro del Medico*
 sez. I. p. 23. v. 33. ἡτρός
 γὰρ φιλόσοφος ἰσόθεος .

facili a possederfi che agli altri, e con omerica frase come è sovente suo costume, aggiunse che la vera combinazione di queste due facoltà fa escir l' uomo dalla schiera dei mortali

Con questa idea e collo scopo di non vivere nè bisognoso nè disprezzato nè molesto, ma piuttosto d' esser utile a' suoi conoscenti e di far bene a tutto il genere umano, ei si diede alla pratica universale e costante della medicina, e con savio avvedimento si stabilì nella più ampla e più popolata città che allora fosse nel mondo, e che poteva perciò somministrare adeguato soggetto alla sua maravigliosa abilità, e perchè la vecchia medicina coi tormenti dei suoi rimedi, e coll' asprezza dei suoi divieti gli parve alquanto inumana, e com' ei soleva graziosamente chiamarla un tirocinio, o un preparamento alla morte, ei risolvè di ridurla a più soavi maniere, liberandola dagl' inutili, e molesti medicamenti, e sostituendo ad essi
il

il discreto regolamento del vitto e
 le organiche convenienti e comode
 mutazioni

Nel corso di forse più di cinquanta
 anni di tre generi furono in Roma le
 sue cotidiane principali occupazioni, cioè
 la prima di curare per la città gl' in-
 fermi da lui visitati e dare o a voce o
 in scritto il suo consiglio ancor per
 gli assenti, la seconda d' insegnare
 generosamente a molti, e la terza di
 scrivere e di publicare molti utilissimi
 libri. Galeno accorda ch'ei fece molte
 cure felicemente, ed un caso partico-
 lare mostrò massime la sua clinica pe-
 rizia come asseriscono Celso e Plinio
 ed Apuleio. Questa fu che avendo una
 volta conosciuto che un uomo a cui
 si faceva il funerale era ancor vivo,
 lo rinvenne e col suo consiglio l'aiutò
 poi a continuare a goder della vita e
 della sanità. Celso accenna brevemente
 questo fatto, e Plinio che per lo più
 guasta i suoi racconti colla sorpresa
 del mirabile, lo riporta come un effetto
 di

di straordinaria virtù, ma Apuleio nei suoi floridi, che sono estratti di cose notabili dai libri ch' ei leggeva, ci ha conservate le circostanze di quel racconto, che lo rendono molto credibile ed ordinario, anzi affatto conforme a ciò che si fa di certo essere altre volte anco appresso di noi accaduto. Dice che Asclepiade incontrandosi a caso, non da lontano, ne colla sola vista, riconobbe i segni di vita in quell' uomo, ma accostatosi lo toccò ben bene ovunque suol essere più sensibile il polso, ed osservò attentamente i minimi moti dei labbri e delle narici, poichè gli avevano messo in bocca dell' unguento odoroso, e gli avevano sparso tutte le membra d' aromi, le quali cose si adattano appunto al metodo che anco ultimamente è stato da un dotto medico Francese (1) proposto per riconoscere la vita soppressa ed oc-
cul-

(1) *Brubier memoire sur les Enterremens et dissertation sur les signes de la mort.* Paris 1749. in 12.

culta negli altissimi e lunghi deliquii
 Nel qual racconto va corretto un
 piccolo errore di due dottissimi uomini
 Conringio (1) e Boerhaavio (2) che per
 rendere la cosa più credibile mutaro-
 no quell' uomo in una donna isterica
 senz' autorità e senza bisogno

I libri scritti si trovano scarsha-
 mente e confusamente accennati dagli
 antichi, sicchè appena si possono rinve-
 nire intorno a venti diversi titoli delle
 sue opere tutte appartenenti alla medi-
 cina. Alcune ne illustravano la prima
 parte che chiamasi fisiologia o cog-
 nizione delle naturali cause dell' azioni
 del corpo umano vivente nello stato
 di sanità

E perchè Asclepiade forse più de-
 gli altri considerò l' uomo nelle sue
 operazioni corporee soggetto alle fisiche
 leg-

(1) *Introd. in med.* p. 54.
 ediz. 1654.

(2) *Praelect. Acad. in
 Proleg. S. 14. Asclepia-
 des feminam se a mor-
 te vitae restituisse glo-*

*riatus est quae videtur
 passione hysterica labo-
 rasse.* Anche l' Haller
 s' accorse di questo sba-
 glio. Vedi le sue note
 a quel passo.

Aleggi, ed introdusse nell' arte la filosofica teoria (1), stimò necessario l' indagare primieramente i suoi minimi componenti, e scrisse un libro degli elementi, rammentato da Galeno (2), ed un altro della respirazione, e del polso, citato dal medesimo (3), essendo queste due azioni il fondamento dell' intelligenza della vita della quale tutte l' altre sono o i modi o gli effetti. Nel qual libro come si raccoglie da Plutarco (4) Asclepiade fece uso dell' ipotesi e del vocabolo istesso della gravità dell' aria, che nel secolo passato fece tanto onore alla scuola filosofica di questa città

Dalle frequenti citazioni intorno all' anima che d' Asclepiade s' incontrano appresso molti dei suoi ventisette

te-

(1) Haller agg. al Boerh. de stud. med. t. II. p. 303. *Asclepiades theoria praxin aut primus superstruxit, aut certe evidentius*

II. tom. I. p. 56. v. 36. 55.

(2) Gal. degli elementi lib.

(3) Dello diff. del polso ragion. 4. tom. 3. p. 51. v. 16.

(4) De plac. phil. IV. cap.

(4) De plac. phil. IV. cap. 22. p. 119.

testimoni , par che si possa coniettu-
rare che egli scrivesse ancora sulla
natura di essa, in quanto concerne la
medicina , cioè considerandone sola-
mente le facultà e gli usi e massime
l' esercizio dei sensi , e pare che così
avesse illustrate ancora le funzioni ani-
mali , e forse fu in questo libro che
egli espose quella sua dottrina di cui
si trovano chiari vestigi ne' suoi fram-
menti colla quale ei dedusse l' origine
dei pensieri umani dalle sole sensazioni,
rigettando l' ipotesi dell' idee innate,
le quali sono state poi escluse per sem-
pre dal sovrano maestro dei metafisici
moderni

Trattò poi delle facultà che di-
consi naturali cioè della nutrizione, e
della generazione in un' altra opera
divisa in più libri, i quali egli chiamò
preparatorii e considerazioni sulle dot-
trine d' Erasistrato che erano allora le
più correnti

In questi libri, de' quali si trovano
molti minuti frammenti appresso Au-
re.

reliano e Galeno, si vede che Aesclepiade aveva spiegato amplamente tutto ciò che compone le istituzioni della medicina, e che rende completa la prima e più scientifica parte di essa, ma nella medesima opera ei gettò ancora i fondamenti della seconda parte più recondita, e più interessante che consiste nel conoscere intimamente le malattie. In questo soggetto ei si diffuse di più, scrivendo un libro di definizioni ed un commento sopra alcune delle brevi ed oscure opere d' Ippocrate, ed un trattato delle febbri periodiche, e tre delle malattie febbrili o infiammatorie o veloci, che volgarmente chiamansi acute. Scrisse ancora alcuni libri della peste mentovati da Aureliano (1), intendendo sotto tal nome non solamente i mali pericolosi e mortali, ma i facili ancora che son prodotti da qualche cagione insolita ma comune negli abitanti di qualche luogo particolare

Ei trattò inoltre d' alcune malattie

(1) *Acutor.* II. cap. 39. p. 176. num. 231.

tie tarde o croniche come della gotta,
 dell' idropisia , dell' emorragie e della
 alopecia o infermità nella quale ca-
 dono i capelli per vizio universale de-
 gli umori . Sulla qual malattia Galeno
 riporta di lui un lungo e bel fram-
 mento . Plutarco poi sull' autorità del
 filosofo Atenodoro ci assicura che per
 la prima volta comparvero al tempo
 d' Asclepiade l' elefantiasi , che è il
 sommo scorbutto dei moderni e l' idro-
 fobia ; onde si potrebbe conietturare
 che egli le avesse considerate o pri-
 ma o meglio d' ogni altro e così aves-
 se data l' epoca a quelle due orribili
 e credute nuove malattie , e che egli
 forse s' accorgesse il primo delle loro
 vere e volgarmente allora ignorate
 cagioni , che sono , della prima , la cor-
 ruttela del sangue per lungo uso d'
 improprio alimento , e della seconda
 il veleno del morso rabbioso . Si tro-
 va anco citato da Cassio e da Galeno
 un suo libro dell' ulcere , che forse
 era un comento sopra quello d' Ippo-
 crate di tal titolo La

La terza parte della medicina è la curativa, la quale considera i motivi che resultano dalla cognizione de' mali e che indicano le mutazioni che nel corpo infermo far si dovrebbero per abolirli, onde resulta quel che si chiama metodo di medicare. La maggior parte degli autori anno unito insieme la cognizione e la cura secondo la distribuzione dei generi de' mali, benchè alcuni valenti maestri, e tra questi Areteo, abbiano separato affatto le due dottrine, ma Asclepiade seguitò la più comune maniera

La quarta parte della medicina tratta dei rimedi, o come gli antichi dicevano meglio, degli aiuti cioè di tutti quei mezzi esterni, che col concorso delle forze intrinseche vitali possono produrre delle mutazioni sul corpo umano conducevoli o a restituire o a mantenere la sanità

Questi aiuti consistono nelle operazioni chirurgiche e meccaniche, nel sito, ne' moti e nelle azioni, negli ali-

E
men-

menti, nelle astinenze, e finalmente nell'introduzione dentro al corso del sangue d'alcune materie di lor natura troppo efficaci e piuttosto nocive, che chiamansi farmaci o medicamenti o veleni secondo il primitivo ed equivalente significato di questi tre vocaboli, e veramente ei non fanno bene, se non quando sono indeboliti dall'arte del fisico gentile.

In questa parte della medicina fu molto celebrato un libro d'Asclepiade che egli intitolò dei comuni aiuti, cioè di quelle mutazioni che l'uomo può facilmente fare sul suo corpo e colle quali può diminuire o togliersi varie infermità regolando con medica ragione massimamente cinque cose, come c'informa Plinio (1) cioè l'astinenza del cibo, il vino, le fregagioni, il passeggio, la gestazione.

L'istesso Plinio (2), e Sesto (3), ed Aureliano (4), ed Apuleio (5) par che si rapportino anco ad un trattato distinto

(1) XXVI. cap. III. §. 7. gicos num. 91. p. 444.

(2) XIV. cap. VII. §. 9. p. 58. 59. e lib. II. c. e XXIII. cap. I. §. 22. 29. p. 144.

(3) VII. p. 308. adv. lo- (4) Acutor. lib. I. c. 15. (5) Florida p. 362. v. 13.

e famoso di lui sopra il modo di dare il vino nelle malattie, ed Aureliano ne cita uno dei clisteri (1), dal quale par che sia preso tutto ciò che Celso (2) nominandolo riporta su tal proposito assai conforme a ciò che oggi giorno si crede più ragionevole.

La quinta parte della medicina è intorno ai modi di conservare la sanità e di prolungare la vita, sopra di che si trova rammentata da Celso (3) e da Aureliano (4) e da Galeno (5) una sua insigne opera scritta a Geminio. In quella ei condannava le medicine purganti e l'emetiche e gli esercizi troppo artificiosi delle scuole ginnastiche, e sosteneva che l'ottimo rimedio della pienezza è l'astinenza, e lodava la libertà e varietà della vita, onde par che da lui Celso prendesse il bellissimo e giudizioso primo capitolo della sua medicina, e Plutarco il discorso ch'ei

E 2 fa

- | | |
|--|--|
| (1) <i>Chronic.</i> II. e XIII. p. 415. n. 184. | (4) <i>Acutor.</i> I. c. 15. p. 44. e <i>Chron.</i> II. c. 8. p. 386. |
| (2) II. c. 12. §. <i>De alvi-
ductione</i> p. 85. | (5) <i>Della sanità</i> , ragio-
nam. I. e III. tom. IV.
p. 225, 246, 247. |
| (3) I. c. 3. §. <i>De his quae
exten. corp.</i> p. 29. | |

fa contra le droghe ne' suoi salutari precetti. D' argomento somigliante è credibile che fossero anco i libri mandati al re Mitridate, i quali Plinio dice (1) che a suo tempo si leggevano. E si può credere che qualche altro libro egli scrivesse di cui sia stato taciuto il titolo, incontrandosi molte delle sue proposizioni, massime in Aureliano ed in Galeno, le quali non è facile il determinare se ad alcuno dei mentovati libri o ad altro da lui scritto appartenessero.

Siccome non è improbabile che alcune delle più lodevoli dottrine di Celso che si professa suo seguace sieno da lui derivate, benchè ne sia stato taciuto il nome. Anticamente non usavano tra i dotti le citazioni esatte, onde occorre bene spesso il sentire di spiacere della loro negligenza comune e sovente ancora dell'inganno di coloro che di fare piccoli furti letterarii si dilettarono.

Ri-

(1) XXV. cap. II. §. 3. pag. 375.

Rimane parimente all' oscuro la notizia delle relazioni ch'egli ebbe coi suoi contemporanei. Abbiamo già accennato che Cicerone lo rappresenta come amico stimato d'alcuni de' più riguardevoli personaggi di Roma per dignità e per merito, l'amicizia dei quali è credibile che lo connettesse, con altri di simile carattere composto di dottrina di valore e di cortesia. Tra i suoi amici può contarsi anco quel Geminio al quale dedicò i suoi libri della sanità che sembra essere stato uomo di condizione, trovandosi alcuni della medesima famiglia nell'istoria e nell'inscrizioni che goderono delli onori civili e militari vicino a quei tempi.

E par che suo aderente fosse ancora quel Caio Sergio Orata, che visse nella medesima età, e fu amico come attesta Cicerone del medesimo Lucio Crasso (1). Questo Orata che è famoso nell'istoria per la magnificenza delle sue ville e dei suoi vivai, fu il primo
 E 3 che

(1) *De Orat.* I. §. 39. n. 178. e *de Off.* III. §. 16. n. 67.

che si servisse dei bagni pensili come viene accennato da Plinio (1) da Valerio Massimo (2), e da Macrobio (3). Ma Plinio stesso c'informa che Asclepiade introdusse il primo quell'uso. Par dunque credibile che questo ingegnoso medico inventasse quella maniera di far l'acqua soavemente mobile anco nei bagni domestici, e che Orata di genio facitore essendo, quel pensiero eseguisse prima d'ogni altro, onde si può conietturare ch'ei fosse suo conoscente ed amico

Si trova ancora qualche vestigio della sua familiarità coi sublimi giurisconsulti del suo tempo nella opinione che egli introdusse nella medicina, come riporta Galeno, che il corpo umano soffra un continuo disfacimento, per le particelle che ne traspirino, sicchè non possa mai dirsi esattamente il medesimo, la quale opinione per altro non comune, incontrandosi riferita in

(1) IX. cap. 54. §. 79. (2) IX. cap. I.

p. 359. (3) Saturnal. II. 11.

uno dei frammenti d' Alfeno, che le Pandette di Giustiniano ci han conservato, può crederfi che egli l'avesse ricevuta da' suoi maestri e che per due o tre soli gradi derivata da Quinto Muzio Scevola pontefice, che fu chiarissimo e certissimo interprete delle Romane leggi, e grande amico e sovente collega del medesimo Lucio Crasso, il quale come si disse appresso Cicerone si pregia dell'amicizia d' Asclepiade, sicchè è molto credibile che anco Scevola lo degnasse e che da lui preso avesse quel pensiero fisiologico del perpetuo mutamento del corpo umano.

Plinio ci dice inoltre ch' ei godè il favore di tutti in modo maraviglioso, anzi par troppo forte ed esagerata la sua espressione quando asserisce che Asclepiade potè rivolgere a se quasi tutto il genere umano non altrimenti che se venuto fosse mandato dal cielo.

Il fatto dovè essere che la medicina d' Asclepiade era più ragionevole

della volgare , e che egli fecondo gli insegnamenti d' Epicuro , era verfo di tutti umano e benefico , e credeva che i danni che fi soffrono dagli altri per odio o per invidia o per oltraggio , fono compensati dai beni prodotti dalla medefima focietà , e che perciò non devono rendere il fapiente affitto e folingo , e che egli folo fa trattare egualmente bene gli amici affenti e i prefenti , contra il cofturne del volgo che gli affenti o defrauda o lacera o deride . Aveva dal medefimo maefiro apprefò ancora che l' amicizie fono utili e che perciò devono cercarfi con precedenti ed ultronee cortefie , come fi gettano i femi nella terra , ma che per altro non deve il favio contare tralle fue ftabili poffeffioni gli amici , effendo l' amicizia un bene grande , ma di fua natura affai fragile e temporario .

Con quefte mafime potè Afclepiade effere , come ci vien rapprefentato , univerfalmente ben voluto , ed infieme tranquillo fe mai alcuno dei fuoi amici

❁ (LXXIII) ❁

L' abbandonò o gli si fece per leggerezza nemico, benchè non vi sia memoria che mai nemici di gran valore egli avesse.

Molti furono probabilmente i suoi discepoli e seguaci, poichè i più nobili medici che fiorirono nelle tre o quattro generazioni dopo di lui si trovano che furono tutti della sua scuola.

Così quell' Alessandro Filalete che Strabone dice ⁽¹⁾ che a suo tempo reggeva in Asia una celebre scuola di medici Erofilei, citato da Galeno e da Aureliano come autore di molta stima si fa per mezzo di Teodoro Prisciano ⁽²⁾ che fu discepolo d' Asclepiade.

Filonide medico di Durazzo citato da Scribonio, da Dioscoride e da Galeno, si trova lodato da Erennio Filone appresso Stefano, come autore di quarantacinque libri, e come scolare d' Asclepiade, stimato moltissimo in quella città, che era allora molto popolata e libera, vicinissima all' Italia, ove

Cice-

(1) XII. 580.

(2) IV. 315. B. ediz. Ald.

Cicerone passò gran parte del suo breve esilio, essendovi stato graziosamente accolto

Il medesimo Filone rammenta nel medesimo luogo due altri scolari di Asclepiade dei quali uno fu Tito Aufidio che come tale è citato ancora da Aureliano, e l'altro più illustre fu Nicone Agrigentino citato da Celso (1) e lodato da Cicerone in una sua lettera a Trebazio (2), per la soavità del medicare, del quale si rallegra di aver potuto leggere un libro sopra la voracità, che ei non aveva mai per l'avanti veduto

Credibile è che quel medico Asclepiadeo trattato avesse di quella infermità dello stomaco che produce la soverchia avidità del cibo, come si fa da Aureliano (3) che trattato ne aveva l'istesso Asclepiade, e che ne avesse pro-

(1) Pag. 257. v. 14. MS.
nello stampato *Miconis*
per errore

scritta nell'anno di
Roma DCCIX.

(2) *Ep. fam.* VII. 20.

(3) *Chronic.* III. cap. 2.
p. 436.

proposta la cura non già coi purganti e coi vomitivi ma colla quiete e colla astinenza e colla scelta dei cibi e delle bevande più convenevoli, per la dolcezza del qual metodo è probabile che Cicerone lo lodi, non già perchè egli vi avesse proposta per salutare l' istessa voracità come il Rutgersio (1) ed altri dottissimi critici an voluto spiegare quel passo

In quell' istessa lettera di Cicerone è fatta menzione anco di Basso come medico ed amico suo e di Trebazio. Questi par che fosse quel Tullio Basso che Dioscoride dice essere stato della scuola d' Asclepiade, e avere scritto dell' erbe (2). Plinio accenna ch' ei scrisse in Greco (3), ed Aureliano cita un suo libro sull' Idrofobia e lo chiama amico di Nigro (4)

Egli intende senza dubbio di Sesto Nigro rammentato tra gli Asclepiadei dal

(1) *Venusin. lect. cap. 21.* (3) *Lib. I. Autori del lib.*

p. 361.

XX.

(2) *Dioscor. pref.*

(4) *III. cap. 16. p. 233.*

dal medesimo Dioscoride, e potrebbe ben esser quello istesso Sesto Fadio scolare di Nicone, dal quale Cicerone ebbe quel libro, che il cognome avesse di Nigro, giacchè da quel che ei ne dice si comprende che amico era di Basso. Gli altri che Dioscoride chiama seguaci d'Asclepiade e che fiorirono in Roma e seppero la botanica furono Petronio, Diodoto e Nicerato, e l'istesso Areo al quale dedicò Dioscoride l'opera sua è chiamato Asclepiadeo da Galeno (1), onde si potrebbe forse conietturare che Dioscoride medesimo fosse di quella setta, ed in fatti alcune ricette di medicamenti esterni, che s'incontrano nei frammenti d'Asclepiade (2), si trovano quasi colle istesse parole ripetute in quel buono raccoglitore della materia medicinale, il quale avendo scritto al tempo di Nerone, vedeva sussistere ancora il credito di quella scuola

Certo

(1) *Della Compositz. de i Medic. locali*, lib. III. tom. II. p. 217. (2) *Ivi*, lib. I. tom. II. p. 158.

❁ (LXXVII) ❁

Certo è che Scribonio Largo che scrisse in quel medesimo tempo fa grandissime lodi d' Asclepiade , ed in un luogo lo chiama suo (1), e Celso che par che morisse al tempo di Tiberio si pregia di seguitarlo , ed in fatti lo seguita anco più ch' ei non dice , e quel Cassio che Celso chiama ingegnossimo medico del suo secolo , si dimostra apertamente Asclepiadeo nei problemi medicinali che di lui ci sono rimasti , come osservò anco il dottissimo Mercuriale (2) , e per tale si riconosce dalla semplicissima e felice cura ch' ei fece d' una febbre ardente come racconta Celso (3) colla sola acqua fredda

Ma il più strepitoso discepolo di Asclepiade , fu Temifone di Laodicea della Siria , del quale si ha contezza da Celso , Seneca , Plinio , Aureliano , e Galeno . Dicono che dopo la morte del

(1) *Composiz. Medic.* 75. p. 114.

p. 49.

(3) *Pref. pag.* 18. v. 22.

(2) *Var. lect.* IV. cap. XIII.

del maestro ei mutò sistema e costituì una nuova setta abbandonando la ricerca delle cagioni più recondite, ed osservando nelle evidenti circostanze dei mali le particolarità comuni a molti, sicchè egli ridusse a certi pochi e sommi generi e chiamò metodo quella sua maniera d'indagare le manifeste ed essenziali somiglianze, onde quei che lo seguirono furon detti metodici.

E fu tale il credito e la facilità delle sue dottrine, che come osserva Seneca (1) ei diventò il terzo Archimandrita dopo Ippocrate ed Asclepiade, e fu in Roma erede della gloria di questo suo maestro, ov' egli forse arrivò a vivere fino ai primi anni del principato.

Certo è che Augusto ebbe a principio per medico un altro seguace d'Asclepiade. Questi fu Marco Artorio per cognome anch'esso detto Asclepiade.

E perchè si sa che i cognomi Greci di quei, che assumevano il nome di
fa-

(1) Epist. 95. pag. 599.

famiglie Romane, erano per lo più i loro nomi primitivi, non farebbe affurda supposizione l'immaginarsi, che questo Artorio Asclepiade potesse essere della discendenza del nostro

Comunque si sia di questo Artorio fu ritrovato a Smirna, or sono poco meno d'ottanta anni, l'antico cenotafio di marmo con basso rilievo ed iscrizione e fu trasportato in Italia ed illustrato dal dotto medico ed antiquario Carlo Patino (1), nella quale iscrizione fattagli per onore dagli Smirnei, egli è chiamato eroe e medico del divo Augusto, famoso per la sua vasta dottrina. Dalla cronica poi d'Eusebio si sa che questo medico morì sommerso nel mare, dopo la vittoria Actiaca d'Augusto, che fu trentun' anno avanti all'epoca nostra volgare

Che Artorio fosse della scuola di Asclepiade lo afferma Aureliano che riporta alcuni detti di lui molto giu-

(1) Patav. 1689. 4.

diziosi full' idrofobia , fulla quale si vede che egli aveva fatto un trattato Ma molto più famoso lo an rese le testimonianze degli istorici Velleio e Valerio e Plutarco , che gli attribuiscano il merito d' aver dato al medesimo Augusto , quando si trovò con Antonio alla battaglia di Filippi contra Bruto e Cassio , un nobile salutevol consiglio , di non restare nell' accampamento , benchè alquanto infermo ei fosse , ma di portarsi piuttosto come bravo comandante nel combattimento , dalla quale risoluzione dependè la sua salvezza e la vittoria di quella giornata . E benchè gli istorici dicano che questo medico si servì per muoverlo della ragione d' un suo sogno , tal particolarità non va facilmente creduta , e molto meno va sottillizzato per ispiegarla , come an fatto seriamente alcuni teologi , non essendo stato mai costume dei seguaci d' Asclepiade il fondarsi in simili follie , e più probabile è che Artorio vecchio e savio ed elo-

❧ (LXXXI) ❧

eloquente essendo e dal giovine imperatore come ei dicono trattato familiarmente e come amico, avesse la forza di persuaderlo colla sola semplice e potente verità delle presenti circostanze

Della medesima scuola d'Asclepiade si suppone dai dotti coll' autorità d' un oscuro passo di Plinio, che fosse anco Antonio Musa altro famoso medico d' Augusto che ricevè insigni e pubblici onori per la cura felicemente fattagli d' una lenta e pericolosa infermità intorno al quarantesimo anno della età di lui, come raccontano Suetonio, e Dione. Che Musa fosse Asclepiadeo par che dedur si possa ancora dalla sua maniera semplice di medicare coll' acqua fredda e colla lattuga, e dall' eleganza e varia dottrina per cui vien lodato da Virgilio che di lui era amico, come anco Orazio, il qual si mostra molto contento della sua medicina

E perchè i metodici come osserva Galeno (1) avevan preso i principali loro

F

do-

(1) Tom. IV. pag. 77.

❁ (LXXXII) ❁

dogmi dall' ipotesi d' Asclepiade, non è maraviglia se appariscono Asclepiadei anco tutti i seguaci di Temisone, come Eudemo inventore dei clisteri d' acqua fredda, mentovato da Aureliano (1), e da Tacito, da cui si sa che egli era medico alla corte di Druso figlio di Tiberio. E tale fu Tessalo istesso che nel principato di Nerone ebbe in Roma come dice Plinio (2) grandissimo applauso, e a giudizio di Galeno (3) perfezionò la setta meto- dica; adottando però la teoria d' Asclepiade. Aureliano rammenta per seguaci d' Asclepiade, un Crisippo che scrisse dei lombrici del corpo umano (4) ed un Clodio che sagacemente trovò che le ascaridi altra specie di vermi sovente sono la material cagione d' un male che anco la mente ed il costume vizia, e corrompe (5), del qual male ha par-

- (1) *Acutor.* II. cap. 38. & tom. I. p. 27.
 p. 171. (4) *Chronic.* IV. cap. 8.
 (2) XXIX. cap. 1. §. 5. p. 537.
 (3) Tom. IV. p. 77. e 373. (5) Ivi cap. 9. p. 545.

parlato forse il solo tra tutti i medici esistenti l' istesso Aureliano . Galeno rammenta tra gli Asclepiadei, Gallo, Metrodoro, e Moschione e alcuni altri, e in generale dice che a tempo suo la setta rimaneva in qualche splendore (1)

Ma s' estinse ancor questa poco dopo a Galeno forse perchè consistendo nell' escludere tutto ciò che non connette colla rigida verità filosofica, ebbe sempre contrari due generi di persone in medicina assai potenti i creduli e gli ingannatori, al che s' aggiunse l' universale sventura che per le vicende dei grandi affari prevalsero per molti secoli in Europa le tre brutte forelle servitù, povertà ed ignoranza e le Greche arti e massime la ragionatrice medicina estermiarono

Ma qualunque si fosse il fato dei suoi scritti e delle sue dottrine, si vede che molta lode gli è stata sempre data dalla maggior parte di quei che di lui an parlato

F 2

Niu.

(1) Tom. I. pag. 94.

Niuno gli contrasta l'onore d'essere stato uno dei pochi principalissimi istitutori dell' arte, ed in questa supposizione ragionano delle sue cose anco quei che gli si mostrano men favorevoli, come Aureliano, e Galeno (1)

Ma alcuni più distintamente come Apuleio (2) l'an chiamato principe degli altri medici se si eccettui il solo Ippocrate, e da Antioco filosofo fu detto non secondo ad alcuno nella medicina e perito della filosofia (3), e da Celso fu stimato autor buono da seguitarfi in molte cose (4), ed autore massimo da Scribonio (5), ed ottimo medico da Marcello (6), e memorabile per la dottrina da Strabone (7), e dottissimo da Cassiodoro (8), ed elo-

- | | | | |
|---|---------------------|-------------------------------------|---|
| (1) Celso pref. p. 4. ed
altrove. Seneca ep. 95.
Plinio XXVI. c. 3. ed
altrove spesso. Sesto
Emp. p. 412. e 493.
Galeno tom. IV. p. 372.
tom. V. p. 397. Aureliano
da pertutto | (2) Florid. p. 362. | (3) Sesto Emp. lib. VII.
p. 412. | (4) IV. c. 4. de faucium
exulceratione |
| | | (5) Epist. 3. | (6) Cap. 14. |
| | | (7) Lib. XII. p. 566. | (8) Tom. II. 509. |

quente da Cicerone (1), e sagace e di
maravigliosa persuasiva da Plinio (2),
ed esatto, ornato e potente discorritore
da Galeno (3)

Dall' estinzione dell' antica lettera-
tura che seguì intorno al sesto e set-
timo secolo di Cristo, quando si per-
dè la maggior parte dei libri Greci, e
Latini, fino al secolo decimosesto,
giacque oscura e silente la fama di
Asclepiade

I primi moderni che risuscitarono
allora la Greca medicina, tra i quali
non si deve l' ultima lode ai nostri
antecessori nella scuola Toscana, erano
soverchiamente seguaci dei sentimenti
di Galeno, onde essendo egli stato
come si è detto verso Asclepiade al-
quanto aspro ed ingiusto, non è ma-
raviglia se ei si lasciarono preoccupare
contra di lui, e se crederono senza es-
ame anco all' accuse di Plinio e d' Au-
re-

(1) *De Orat.* I. 62.

(2) *XXVI.* c. 3. §. 7.

(3) *Tom.* I. p. 435. II.

p. 458. V. p. 345. cc.

❁ (LXXXVI) ❁

reliano talmentechè l' Eustachio (1) per altro dottissimo si lasciò incautamente trasportare, quando lo chiamò indegno del nome di filosofo e di medico per non avere opinato come Galeno

Cominciarono però a far qualche conto delle sue opinioni, il Mercuriale e l' Alpino, ed il Saffonia si degnò di chiamarlo il più clemente di quanti medici mai vi furono al mondo (2)

Ma nell' ultimo passato secolo decimosettimo il quale par che sia stato di tutti gli altri secoli di cui vi è memoria il più scientifico, la ragione diventò più potente dell' autorità, e non solamente furono fatte delle nuove importantissime scoperte ma furono ritrovate plausibili e vere molte delle opinioni degli antichi sapienti di cui si erano perduti gli scritti, le quali si trovavano rappresentate come assurde dalli scrittori di mezzo. Così risorsero
e si

(1) *Libellus de multitudine*
cap. 16. dopo le sue
note ad Erozano, Ven.

1566. pag. 136.

(2) *De phoenigmis*. Patav.
1593. pag. 5.

❀ (LXXXVII) ❀

e si propalarono, l'astronomia Filolaica e la fisica Democrita che furono il primo grado per salir poi a maggior altezza, e nella medicina curatrice dei mali, riprese vigore la semplicità e la prudenza Asclepiadea, onde nacque la moderna purissima ed ottima medicina Toscana, per l'industria principalmente dell'immortal Redi, il quale nella scelta dei suoi rimedi semplici soavi e sicuri confessa d'essere stato condotto fin dalla prima sua gioventù dall'esempio d'Asclepiade nel quale ei s'imbattè leggendo l'opera di Celso (1)

In quei medesimi tempi s'accorsero della bontà delle dottrine d'Asclepiade anco i due chiari lumi dell'insigne scuola Napoletana Tommaso Cornelio e Leonardo di Capoa. Il Cornelio lodò la correzione che Asclepiade fece del metodo troppo composto, come incomodo e pericoloso, ed il Capoa meritò la lode d'essere stato il primo a ravvivare l'autorità delle opinioni-

(1) Lettera 13. nel tomo IV. pag. 42.

❁ (LXXXVIII) ❁

nioni del medesimo Asclepiade esponendo apertamente e più diffusamente degli altri la coerenza d'alcune di esse colla ragione

In questo corrente secolo decimottavo an parlato d'Asclepiade alcuni uomini dotti come l' Ammanno nelle note ad Aureliano, confessando che la maggior parte dei ragionamenti Asclepiadei sono i medesimi con quelli dei filosofi moderni (1), e Daniel Clerico nell'istoria della medicina assai amplamente, ed il Barchusen nelle dissertazioni sopra la origine e progresso della medesima, ed il Garofalo nell'esposizione del busto antico di lui, e ultimamente Alberto Haller nell'aggiunte al metodo dello studio medico di Boheraavio. Ma senza mancare al rispetto dovuto ad uomini di così alta dottrina, si può osservare generalmente che questi ed altri illustri moderni o an ripetuto semplicemente il detto d'alcuno dei ventisette antichi, o trattando d'Asclepiade an
cre-

(1) *Acutor. c. I. 14. pag. 44.*

creduto senza esame all' invidiose censure di due o tre di loro o anno negletto le più importanti notizie o per erronea interpretazione d'alcuni oscuri passi o per altra cagione gli anno attribuito senza autorità dei sentimenti ch' ei non ebbe, assurdi e contrari al suo proprio sistema (1)

Avendo noi così messo in chiaro per quanto si è potuto ciò che risguarda la persona d'Asclepiade converrà un'altra volta esaminare il vero merito della sua medicina

I L F I N E .

(1) Vedasi per esempio il Boerhaave, il quale nel §. XIV. delle sue prelezioni, parlando d'Asclepiade ha sbagliato tre volte. La prima facendolo posteriore ad Aretio, la seconda dicendo ch' ei si vantò di certi segreti per la lunga vita, e la terza quando

credè ch' egli si gloriasse d'aver risuscitato una donna isterica. E fin lo stesso Haller nell'aggiunte al Boerhaave, *de stud. med.* tom. 1. p. 304. dice, che Asclepiade lodò le cure magiche accettate in Roma, e le medicine superstiziose

I N D I C E
 D E G L I A R T I C O L I

Nome . pag. II.
 Testimoni . III.
 Monumenti . IX.
 Età . XI.
 Luogo nativo e d'abitazione . XIX.
 Genealogia e discendenza . XXII.
 Condizione e ricchezze . XXIII.
 Corpo , sanità , e forma . XXVII.
 Ingegno , e spirito . XXIX.
 Studi , educazione , e Maestri . XXXI.
 Autori . XLI.
 Animo e costume . XLIV.
 Fatti e detti . LIV.
 Scritti . LX.
 Amici e nemici . LXIX.
 Discepoli e seguaci . LXXIII.
 Lodatori antichi . LXXXIII.
 Giudizio degli Autori moderni . LXXXV.

a. 491

